

XXVIII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione) Pag.	940	Reduci delle patrie battaglie di Lucca:	
Bilancio di grazia e giustizia:		Oratori:	
Oratori:		GATTORNO	Pag. 934
DE CESARE	943-47	LUPORINI	934
FERRERO DI CAMBIANO	942	PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	933
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro guardasigilli</i>	945	Tipografi di Genova:	
	947-50-59	Oratori:	
GROSSI	941	COLOSIMO, <i>sotto-segretario di Stato per l'agri-</i>	
MAGLIANI	945	<i>coltura e commercio</i>	934
MAZZA	940-47-59-65	MORGARI	934
MORPURGO	950	Mozione (Lettura):	
SACCHI, <i>relatore</i>	959	Dazio sul grano:	
SANTINI	940	Oratori:	
STELLUTI-SCALA	948-51	BERTESI	936
Posto di console generale (<i>Discussione</i>)	960	PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	936
Oratori:		Verificazione di poteri (Annullamento)	937
CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i>	961	Elezione di Pallanza (Cuzzi):	
CURIONI	960	Oratori:	
DI SAN GIULIANO	961	CALISSANO	937
Bilancio degli affari esteri (<i>Discussione</i>)	963	DONATI	939
Oratori:		POZZI DOMENICO	939
BARZILAI	971	Votazione segreta:	
CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i>	968	Bilancio di agricoltura e commercio	977
SANTINI	963	Bilancio di grazia e giustizia	977
VALLE A.	968	Posto di console generale	977
Interrogazioni:			
Straordinari nelle biblioteche:			
Oratori:			
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	930		
VENTURI	930		
Scioglimento di una associazione:			
Oratori:			
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	930-31		
TARONI	930		
Demani meridionali:			
Oratori:			
COLOSIMO, <i>sotto-segretario di Stato per l'agri-</i>			
<i>coltura e commercio</i>	932-33		
LOJODICE	932		

La seduta comincia alle ore 14.

Costa Alessandro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Amicis Mansueto, di giorni 3; Rizzo, di 2. Per ufficio pubblico, l'onorevole Roselli, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Viene prima una interrogazione dell'onorevole Venturi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda assicurare la posizione degli impiegati straordinari delle biblioteche nazionali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La domanda che mi rivolge l'onorevole Venturi si risolve in una questione di bilancio. La somma impostata per pagare questi straordinari è insufficiente e per andare in fondo bisogna adoperare certi espedienti: indugiare un po' gli avanzamenti e non dare nemmeno l'intero stipendio a quelli che sono ultimamente entrati nell'amministrazione.

Questo personale non è elettissimo, perchè, come deve comprendere anche l'onorevole Venturi, molte volte si occupano come straordinari nelle biblioteche uomini che hanno qualche diritto ma che non possono essere collocati altrove. Ed alcuni di essi sono entrati avendo anche superato l'età prescritta di 20 anni.

Io dunque cercherò di fare del mio meglio. Capisco che la domanda muove dal cuore gentile del mio egregio collega, ma egli deve anche pensare che il ministro si trova in una posizione difficile. Se noi avessimo potuto avere tutti i fondi necessari per tutte le spese, le cose sarebbero molto diverse. Quindi non avendo potuto domandare nuovi fondi, in vista delle condizioni del bilancio, è mestieri accomodarsi alla meglio possibile. Però riconosco che la sua domanda è giusta ed egli deve riconoscere anche le ragioni che io ho potuto presentargli.

Presidente. L'onorevole Venturi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Venturi. Ringrazio l'onorevole ministro e sono soddisfatto di quello che mi ha detto. Dichiaro però che nel presentare la mia interrogazione sono stato mosso dall'interesse di una persona che fa eccezione alla regola, perchè molto colta: un poeta di una famiglia decaduta che miseramente vive di questo stipendio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Procurerò di soddisfarlo.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole deputato Taroni al ministro dell'interno « per conoscere i motivi che lo determinarono a sciogliere l'Associazione politica milanese *Nuova Italia*, con manifesta violazione del diritto statutario. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Pelloux, ministro dell'interno. L'Associazione *Nuova Italia* di Milano fu sciolta per ordine del prefetto di Milano in applicazione dell'articolo secondo della legge 17 luglio 1896, n. 297.

Non ho altro da dire per ora all'onorevole Taroni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Io ho diretta la mia interrogazione all'onorevole ministro prima che mi fosse notificato il decreto di scioglimento, anzi richiamo l'attenzione del ministro stesso sopra questo fatto, che la polizia milanese entrò nei locali della Società *Nuova Italia* senza presentare il decreto di scioglimento, come è prescritto dal regolamento per l'applicazione della legge eccezionale del luglio 1898: rovistò i locali, fece una vera e propria perquisizione senza avere nè il decreto di scioglimento, perchè altrimenti non avrei fatta la interrogazione essendo i motivi dichiarati nel decreto medesimo, nè il mandato dell'autorità giudiziaria, come era tassativamente prescritto.

Io richiamo l'attenzione del ministro sopra questo fatto, perchè parmi che le violazioni di domicilio non debbano essere praticate dagli agenti della forza pubblica, e specialmente perchè il fatto stesso è dovuto propriamente al famoso delegato Prina, del cui nome sarà venuta notizia anche al Ministero dell'interno, delegato che è divenuto molto odioso a Milano per le prepotenze che ha commesse così durante lo stato d'assedio, come durante questo piccolo stato d'assedio che perdura a Milano, dove lo stato d'assedio effettivamente non è ancora tolto.

Ma, detto questo, io debbo dichiarare che ho complice nella costituzione di quella associazione lo stesso presidente del Consiglio, giacchè egli, quando si discussero le leggi eccezionali, a nome del Governo dichiarò che appena fosse cessato lo stato d'assedio, si sarebbe rientrati nella legge comune; è vero? Ebbene io ebbi il torto di prendere alla let-

tera quella sua dichiarazione e coi miei amici repubblicani volemmo provare se realmente...

Presidente. Ma, onorevole Taroni...

Taroni. Amici repubblicani, almeno questo mi permetterà di dirlo; che i miei amici sono repubblicani!

Presidente. Ed ecco che lo ripete!

Taroni. Tentammo insomma di costituire un'associazione politica; ma, noti il ministro dell'interno, essa aveva per iscopo principale di occuparsi di elezioni amministrative e politiche, scopo questo che parmi non esca dall'orbita delle leggi; non è vero? Lo prova il fatto che una sola adunanza fu tenuta da quella associazione; anzi il verbale di quella adunanza fu anche sequestrato e quindi si può verificare l'esattezza di ciò che affermo; una sola adunanza nella quale fu nominata una Commissione che doveva occuparsi appunto delle elezioni amministrative. Non solo, ma a riprova, nella perquisizione eseguita furono sequestrati anche i regolamenti ed i moduli per le iscrizioni elettorali.

Ora, che tutto ciò possa costituire quelle tali vie di fatto per le quali è autorizzato il prefetto a deliberare lo scioglimento di una associazione, io credo che non sia possibile ammetterlo.

Ad ogni modo, siccome il decreto dice che si è deferita la cosa al potere giudiziario, io non voglio anticiparne la difesa, ma vigilerò perchè il processo avvenga, essendo frequente il caso che, quando dei funzionari sono accusati di qualche violazione di legge, si deferisca il fatto all'autorità giudiziaria, per modo che il tempo passi, della violazione si perda la memoria, il deputato non si lamenti più ed i colpevoli non siano puniti. Io però verrò a domandare ragione dell'esito del processo e dei provvedimenti che il Governo avrà preso contro i funzionari che avranno violato la legge.

Ed ora un'ultima cosa. La legge eccezionale fu fatta, lo si disse qui, contro gli anarchici, ma fu applicata ai socialisti in genere e poi a tutti quelli che contravvenivano ad essa. Su ciò non c'è questione, ma io dico: questi repubblicani, o pochi o tanti, nel paese ci sono, e i Commissari di leva o gli agenti delle tasse non chiedono mai la loro fede politica quando impongono loro l'obbligo di prestare dei servigi o di pagare delle tasse. Non pare dunque all'onorevole ministro che come non si chiede la fede politica ai repubbl-

cani per accertare i loro doveri verso lo Stato, non la si dovrebbe domandare loro neanche per consentir l'uso di quei diritti, che sono riconosciuti dallo Statuto, e fra gli altri il diritto d'associazione?

Io esigo dall'onorevole Pelloux e dalla sua doverosa cortesia una risposta alla mia domanda, che riassumo così: ritiene che si scioglano le associazioni solo perchè sono costituite da repubblicani, oppure aspetta che le associazioni, comunque costituite, compiano degli atti che siano contrari alla legge, per scioglierle?

La questione è posta assai chiaramente; spero che con la stessa chiarezza risponderà l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Comincio col notare che l'onorevole Taroni ha implicitamente riconosciuto che quella Associazione era repubblicana.

Taroni. Indubbiamente.

Pelloux, ministro dell'interno. E allora per questo solo fatto il Governo non poteva permettere la sua esistenza.

Taroni. Ma dove volete che vadano questi repubblicani? Fuori dello Stato? (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Pelloux, ministro dell'interno. L'articolo 2 della legge del 1898 ha modificato l'articolo 5 della legge 19 luglio 1894 perchè riproducendone quella parte dove era detto: « Sono vietate le Associazioni e le riunioni dirette a sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali » vi ha aggiunto le parole « e la costituzione dello Stato. »

Taroni. Per vie di fatto.

Pelloux, ministro dell'interno. Eh già, bisogna vedere che cosa intendete per vie di fatto.

Taroni. Che cosa intende Lei per vie di fatto?

Presidente. Non interrompa!

Pelloux, ministro dell'interno. Del resto, onorevole Taroni, mi basta che Ella abbia riconosciuto che si trattava di una Associazione repubblicana, cosa che davvero non poteva negare dacchè il verbale sequestrato non lascia dubbi in proposito. Ora lo scopo della legge del 1898 è stato appunto quello d'impedire le Associazioni sovversive.

Io per primo riconosco che in questa materia c'è molto da delucidare, e spero che la discussione del bilancio dell'interno mi darà

modo di mostrare di quali delucidazioni abbisognino le nostre leggi, perchè se si potesse ammettere la notoria esistenza di associazioni sovversive, se le leggi come sono in questo momento non mettessero lo Stato in difesa contro questo stato di cose, bisognerebbe provvedere.

Dunque constato che l'associazione era repubblicana e che il prefetto ha creduto di applicare la legge con l'articolo secondo della legge 17 luglio 1898, e per conto mio, secondo lo spirito della legge, ritengo che il prefetto non abbia torto.

Ad ogni modo dichiaro che non ho nessuna difficoltà a discutere ampiamente questa questione in altra sede, cioè in sede di bilancio.

Taroni. Ma io le aveva chiesto...

Presidente. Ella non ha facoltà di replicare.

Taroni. Ebbene, la rimetteremo al bilancio; in sede di bilancio discuteremo questa questione.

Presidente. Ora verrebbe l'interrogazione degli onorevoli Pini e Melli al ministro dei lavori pubblici, ma, non essendo presente il ministro, questa interrogazione rimane inscritta, per la prima, nell'ordine del giorno di domani.

Vi sarebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Gallini. Ma non essendo egli presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Lojodice al ministro di agricoltura e commercio « sugli intendimenti suoi relativamente alla legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Lojodice aveva già presentata una interrogazione al ministro di agricoltura, sugli intendimenti suoi in relazione alla legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno, ma poi fu cancellata dall'ordine del giorno e la vedo riprodotta ora.

Io sono dolente che l'amico e collega Lojodice non si sia trovato presente alla discussione generale del bilancio di agricoltura, perchè se egli vi si fosse trovato presente, avrebbe, spero, ritenute esaurienti le risposte date dall'onorevole ministro. Infatti, in quella discussione, sollevarono la questione dei demani del Mezzogiorno i colleghi Camagna, se non isbaglio, e Vagliasindi; i quali espo-

sero le proprie opinioni, le critiche alla legge vigente e la speranza che una nuova legge di modificazione all'attuale si fosse presto presentata al Parlamento. L'onorevole ministro rispose immediatamente ai due interroganti e disse nettamente quale fosse la sua opinione; criticò molte delle disposizioni della legge vigente, e anch'egli fece accenno agli studi compiuti da un'apposita Commissione, della quale era parte, non ultima certamente, l'onorevole Lojodice; ed aggiunse che egli sperava, quanto prima, di portare all'approvazione del Parlamento una legge di modificazione a quella esistente.

Io mi auguro che, avendo ripetuto, non certo con la precisione di linguaggio dell'onorevole ministro di agricoltura, ma interpretando il suo vero pensiero, quanto egli ebbe a dire, l'onorevole Lojodice voglia dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lojodice per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Lojodice. Ho interrogato l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sugli intendimenti suoi in relazione alla legge sui demani nel Mezzogiorno e nella Sicilia perchè il silenzio da lui serbato nel non breve periodo del suo Ministero intorno a questa materia, mi preoccupava moltissimo...

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Lojodice ... e mi preoccupava moltissimo ignorando le sue intenzioni intorno ad un disegno di legge presentato fino dall'aprile 1897 dal ministro Guicciardini d'accordo col ministro Costa, e sul quale la Commissione parlamentare, presieduta dall'attuale ministro dei lavori pubblici, aveva lungamente discusso una elaborata relazione che era stata presentata dal compianto collega, onorevole Rinaldi.

Ebbene, quel silenzio mi faceva dubitare che l'onorevole ministro avesse messo in oblio una materia la quale reclama urgenti provvedimenti legislativi.

Venne, è vero, la parola dell'onorevole ministro ad occasione del bilancio di agricoltura e commercio, ed io mi dolgo di non essermi trovato presente, ma quella parola è stata tale da non sodisfarmi punto, imperocchè l'onorevole ministro, rispondendo ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Vagliasindi e dall'onorevole Camagna, si li-

mitò a dire che riconosceva difettosa la legge vigente e che si proponeva di modificarla.

Ora io convengo con lui sui difetti delle leggi esistenti, e non gli conteso il diritto di mettere su un disegno tutto suo, ma mi permetto di rivolgergli due preghiere. La prima, che non indugi troppo a ripresentare, quale che sia, un nuovo disegno di legge che risolva la questione dei demani del Mezzogiorno, perchè urge eliminare una serie di gravi e dannose questioni, che sussistono tuttora, sia per quanto concerne la materia della usurpazione, sia per quanto concerne la materia della quotizzazione, ed io mi riserbo in quella occasione di discuterne largamente. La seconda, che non prescinda, per quanto possano essere difettosi e spregevoli i lavori della precedente Commissione parlamentare e del suo relatore, che non prescinda, dico, dal tener conto di quegli studi e di quelle conclusioni, perchè creda pure, onorevole sotto-segretario di Stato, i componenti di quella Commissione hanno pensato e discusso per parecchi mesi sulla intricata materia dei demani del Mezzogiorno e dubito forte che poco di diverso si potrà presentare alla Camera! Ad ogni modo ringrazio dell'impegno preso di presentare il disegno di legge, ma insisto nella preghiera che non si indugi troppo nel farlo.

Colosino, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Colosimo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Debbo due risposte all'onorevole Lojodice. Non posso consentire, me lo permetta, nella critica ingiusta, che egli ha rivolto a noi parlando di lungo silenzio serbato durante il non lungo periodo passato da noi al Ministero, lungo periodo che avrebbe dovuto mettere in condizione il ministro di presentare immediatamente una legge sui demani del Mezzogiorno. Ripeto, non posso consentire in questa affermazione, perchè nel non lungo, ma brevissimo periodo del suo Ministero, il ministro attuale si è dato carico dei veri bisogni economici, commerciali, agricoli del Paese ed ha cercato di presentare quelle, che credeva leggi più urgenti. Debbo dare all'onorevole Lojodice, anche un'altra risposta. Egli ha ricordato come la Commissione, di cui faceva parte, avesse lungamente discusso e come il relatore, il com-

pianto collega Rinaldi, avesse portato il lume della sua intelligenza sulla materia.

Ora mi dica: se una Commissione, composta di tanti valenti uomini, come l'onorevole Rinaldi, come l'attuale ministro dei lavori pubblici, onorevole Lacava, come l'onorevole Lojodice, ha lungamente discusso ed ha dovuto ponderare tanto la grave questione, perchè ora fa carico al ministro di agricoltura, che, a sua volta, dovendo avere conoscenza della materia per potere presentare le sue proposte alla Camera, ha creduto di indugiare nello studio? Egli afferma che dal resoconto sommario non aveva potuto tirar fuori tutta la realtà della risposta del ministro.

Se egli vorrà avere la bontà di leggere il resoconto stenografico della discussione generale, si convincerà di un'altra cosa, che, a proposito di alcune gravi modificazioni presentate dalla Commissione, di cui l'onorevole Lojodice faceva parte, si intrattenne il ministro e sopra alcune di quelle gravi osservazioni, disse il suo parere.

Abbia, dunque, un po' di pazienza l'onorevole collega e vedrà che quanto prima i suoi desideri saranno sodisfatti.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno che desidera « conoscere i motivi pei quali non si fa luogo alla ricostituzione della Società tra i reduci delle patrie battaglie di Lucca, sciolta con decreto prefettizio del maggio scorso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, *ministro dell'interno*. Siamo in presenza di un caso analogo a quello che si riferiva alla interrogazione a cui ho risposto precedentemente. In quella si trattava di scioglimento: qui si tratta di ricostituzione. Questa Società di Lucca esisteva fino dal 1868, e fu sciolta una prima volta per ragioni politiche nel mese di giugno del 1870. Non fu ricostituita, e si fuse insieme alla Fratellanza Artigiana, disciolta per i fatti del maggio ultimo, che ora è ricostituita. Dopo questa ricostituzione della Fratellanza Artigiana, con la quale si era fusa la Società dei reduci, insieme ad un'altra *Pensiero ed Azione*, venne fuori la domanda di ricostituzione della Società dei reduci. Siccome il prefetto di Lucca non trovò nella proposta di ricostituzione delle garanzie sufficienti (almeno fino ad ora) per essere sicuro che l'indirizzo di questa Associazione non fosse

contrario alle istituzioni, non ha permesso fino ad ora la ricostituzione. Però non è detto che quando la Società domandi la ricostituzione, o per dir meglio la costituzione di una nuova Associazione analoga, con una certa garanzia che questa Associazione ortodossa non sarà sovversiva, il prefetto di Lucca non è detto che non possa accordare il permesso che venga chiesto. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Mi rincresce che tutte le volte che prendo a parlare io debba essere costretto a dire che non sono soddisfatto. (*Si ride*) Lo stesso onorevole ministro mi dice che non v'è nessuna difficoltà per la ricostituzione di questa associazione; ma allora io non capisco perchè non l'abbia lasciata ricostituire. Questa Società, che conta 28 anni di vita, era composta di garibaldini che non si può dire davvero siano mai stati nemici del paese, perchè, per vostra norma, essi hanno contribuito a costituirlo. Per conseguenza hanno il diritto di essere trattati con una misura ben diversa da tutte le altre Società. E questi garibaldini non avevano commesso nulla che desse ragione allo scioglimento della Società, perchè non un atto potè essere portato innanzi che fosse contrario alla costituzione ed allo Statuto. Perchè dunque si continua a tener chiusa la bandiera di quei poveri reduci? Perchè la polizia (polizia che non si sa che cosa sia) tiene una bandiera che quei garibaldini hanno saputo ben tener alta? E perciò io domando al ministro, perchè non si impone a quella autorità di restituire ciò che è sacro a quella Società. Cari signori onorevoli, si tratta della dignità di persone che hanno fatto il loro dovere. Perchè affenderli, e continuare a volerli offendere?

Io qui mi vedo vicino un rappresentante di Lucca, ed egli non credo possa...

Luporini. Domando di parlare per fatto personale. (*Oh! oh! — Si ride*).

Gattorno. Io non intendo di chiamarlo testimone; ma il rappresentante di Lucca, ha saputo benissimo far reintegrare la Società che egli credeva di poter raccomandare, la Fratellanza Artigiana, che non è di più della Società dei reduci, e per conseguenza sono convinto che sino da oggi il presidente dei ministri vorrà dare ordini perchè permetta la ricostituzione di quella Società.

Presidente. Onorevole Luporini, da parte sua non v'è fatto personale.

Fatto personale vi è quando uno è intaccato nella propria condotta, oppure gli si attribuiscono opinioni contrarie a quella espressa: ora Ella non ha espresso niente. (*Si ride*).

Luporini. Era per dichiarare che la Società dei reduci di Lucca, alla quale mi onoro di appartenere, fu sciolta senza alcun motivo.

Presidente. Dunque è esaurito il suo fatto personale?

Luporini. È esaurito. (*Si ride*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Morgari, Costa Andrea e Bissolati, al ministro di agricoltura e commercio « circa i soprusi che in questi giorni sta esercitando l'autorità politica di Genova a danno degli operai tipografi di quella città. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Io non so che cosa rispondere alla interrogazione rivoltami dagli onorevoli Morgari, Costa Andrea e Bissolati.

La interrogazione è così concepita: circa i soprusi che in questi giorni sta esercitando l'autorità politica di Genova a danno degli operai tipografi di quella città.

Io, ripeto, non avrei nulla da rispondere: l'autorità politica non dipende dal Ministero di agricoltura. Se i colleghi che hanno presentata questa interrogazione, intendono, piuttosto che rinunciarvi, di mantenerla, si rivolgano al ministro dell'interno il quale potrà, se crederà, rispondere. Per conto mio, ripeto, non ho nulla da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. La interrogazione nel suo testo originale scritto era rivolta al ministro dell'interno e al ministro di agricoltura, industria e commercio. Fu per errore, credo di stampa, che avvenne la soppressione della prima dicitura. Tuttavia io mi riservo di dimostrare (almeno credo poter dimostrare) al ministro d'agricoltura, industria e commercio che la interrogazione concerne, per lo meno, anche lui. E quasi quasi mi rallegro dell'errore avvenuto perchè darà luogo, spero, alla risposta dell'onorevole Pelloux. Egli col materiale raccolto dal prefetto di Genova, cioè

dell'imputato nel caso speciale, lo avrebbe difeso, in base al principio che il superiore ha ragione appunto quando ha torto, ed avrebbe detto che il torto era degli operai tipografi della città di Genova. Ora io intendo dimostrare che il ministro di agricoltura ha il dovere di difendere le associazioni di mestiere che esistono in Italia. Poichè il dicastero suo si occupa di agricoltura, industria e commercio, ma non di questi enti astratti, che per sè stessi non dicono nulla, ma degli uomini che compongono le classi diverse di agricoltori, industriali e commercianti i quali sono di due specie: proprietari o salariati.

Ora intende Lei nel suo Ministero tutelare gl'interessi di tutti gli uomini che compongono queste classi in quanto appartengono alla prima categoria, cioè dei proprietari, o intende difendere tutti quanti indistintamente coloro che all'agricoltura, all'industria e al commercio si dedicano? Poichè se è vero che gli industriali, i commercianti, e gli agricoltori, hanno il diritto di vendere più cara possibile la loro merce, è vero altresì che i salariati debbano poter disporre di quell'unica merce che hanno, le braccia, come meglio credono; e se è vero che gli agricoltori proprietari, gli industriali ed i commercianti hanno il diritto di costituirsi in accomandite, in sindacati, in camere di commercio, per vendere cara e bene la loro mercanzia, sta il fatto, se non è menzogna lo Statuto, che gli operai e i salariati hanno altrettanto diritto di costituirsi in Camere di lavoro, in associazioni di arte e mestieri, in società di resistenza per vendere bene la loro merce, che è il lavoro delle loro braccia; se la libertà economica esiste, deve esistere per tutti, ma in fatto non esiste per gli operai...

Non esiste una legge che prescriva le giuste paghe che debbano essere date agli operai; non esiste una legge che prescriva i giusti orari; ebbene, permettete che tutelino da sè stessi quella libertà economica che avete proclamato per tutti i cittadini.

La società tipografica disciolta di Genova aveva anche per iscopo la previdenza. Infatti oltre a provvedere al modo di sostenere le tariffe e la mano d'opera si occupava anche di accordare sussidi in caso di disoccupazione ed in caso della necessità di viaggio da parte dei soci; istituzione unica forse in Italia per cui i tipografi vengono ad avere dai loro fra-

telli un sussidio per recarsi da una città all'altra per rendere loro facile il mezzo di occuparsi se non riuscivano ad impiegarsi nella città dove si trovavano. Quella società si occupava anche dei sussidi da accordarsi in caso di malattia, di vecchiaia e agli orfani dei soci.

Orbene, il ministro di agricoltura e commercio ha il dovere di difendere queste istituzioni, soprattutto quando si presentano con una organizzazione così esemplare, così completa, come appunto la società tipografica di Genova.

L'onorevole Colosimo non accetterà certamente una teoria così ardita, che finirà per imporsi per forze esterne se non interne, ma io v'insisto perchè egli avrebbe il dovere di difendere le organizzazioni operaie, contro anche i funzionari del ministro dell'interno, funzionari che il ministro è costretto dall'uso a difendere, soprattutto quanto eccedano, per non esautorarli davanti al paese. Egli dovrebbe dire al ministro dell'interno che cosa è accaduto a Genova per opera dell'autorità politica. Evidentemente l'onorevole Pelloux mi avrebbe risposto che l'autorità, in base alle leggi eccezionali, ha sciolto quell'associazione...

Presidente. Onorevole Morgari, Ella comprende...

Morgari. Capisco che il presidente mi impedirebbe di continuare; io quindi converto la mia interrogazione in interpellanza.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io sarei disposto anche a rispondere.

Presidente. Sono ormai trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni.

Lettura di una mozione.

Presidente. Ora darò lettura di una mozione degli onorevoli Bertesi, Prampolini, Costa Andrea, ed altri:

« La Camera, riconoscendo la necessità di assicurare al popolo un buon pane al massimo buon prezzo, invita il Governo a presentare al più presto provvedimenti per disciplinare la macinazione e la panificazione promovendo anche il miglioramento economico e morale degli operai fornai, per quanto riguarda il lavoro interno e delibera di abolire il dazio

doganale sul grano e sulle farine e sui cereali inferiori.

« Bertesi, Prampolini, Gattorno, Soggi, Taroni, Budassi, Bisso-lati, Andrea Costa, Morgari, Valeri. »

Ora a termine del regolamento non resta che stabilire il giorno in cui si debba svolgere questa mozione. Invito quindi il Governo ed esporre il suo avviso.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dopo l'interpellanza svolta ieri l'altro dall'onorevole Bertesi e dopo le dichiarazioni fatte in proposito dal mio collega il ministro delle finanze, il Governo non avrebbe difficoltà nell'accettare la prima parte della mozione dell'onorevole Bertesi che si riferisce all'invito fatto al Governo di studiare il modo di rendere la fabbricazione del pane migliore ed il prezzo il minore, per quanto è possibile.

Invece il Governo non può accettare la seconda parte della mozione per ragioni che qui non è il caso di svolgere perchè importerebbero lo svolgimento di tutto il problema dei dazi di frontiera sui grani. Il Governo ammette soltanto che gli conviene di essere armato di provvedimenti per ogni possibile evenienza, per il caso di sbalzi subitanei di mercati, in modo di non aver bisogno di lunghe formalità per potere sospendere temporaneamente in parte o in tutto il dazio sui grani. A questo scopo è suo intendimento di presentare al Parlamento un disegno di legge, e spera che i due rami del Parlamento vorranno fargli buon viso.

In quanto all'abolizione pura e semplice del dazio, questa è una questione che credo bene togliere di mezzo perchè non serve ad altro che a delle speculazioni per parte di coloro che, fondandosi forse su questa speranza, tentano di servirsene. *(Benissimo!)*

Una voce. I fornai!

Pelloux, presidente del Consiglio. Dunque il Governo dichiara che non ha assolutamente l'intenzione di abolire il dazio sui grani e ciò nel modo più esplicito. *(Benissimo! a destra e al centro — Interruzioni a sinistra).*

Però, ripeto, il Governo sente la necessità di essere armato di un provvedimento per i bisogni temporanei ed urgenti. Fatte queste semplici dichiarazioni io prego la Camera di voler rinviare lo svolgimento della mozione

dell'onorevole Bertesi a sei mesi. *(Benissimo! a destra e al centro — Disapprovazioni a sinistra).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

Bertesi. La risposta dell'onorevole presidente del Consiglio si può dividere in tre parti; nella prima egli dichiara di non essere alieno dall'accettare quella parte della nostra mozione che si riferisce agli studi ed ai provvedimenti per disciplinare l'industria del pane e della macinazione.

Io a mia volta dichiaro che questo è un primo passo di cui sono molto lieto, non come persona, ma come appartenente ad un gruppo politico, il quale per primo ha portato qui dentro questa grave questione.

La seconda parte riguarda una specie di monito, direi quasi di ferita fatta nella istituzione stessa dei dazi doganali, col dichiarare che il Ministero sente la necessità di essere in grado, senza bisogno del Parlamento, (che in questo caso vuol dir così) di poter sospendere o diminuire all'evenienza i dazi sul grano.

Anche questo è un risultato buono dell'agitazione fatta per l'abolizione del dazio sul grano.

La terza parte consiste nella dichiarazione di non essere affatto disposto ad abolire il dazio sul grano; e di questo io ne ero certo e ne eravamo persuasi tutti.

Dirò di più: allo stato attuale delle cose, coll'agricoltura avvezza ad una così alta protezione, io non ho alcuna difficoltà a comprendere che l'abolizione pura e semplice del dazio, se riuscirebbe di grande vantaggio alle classi proletarie, tornerebbe di notevole perturbamento a quella classe che avendo in mano il potere non può ferire se stessa.

Ma perchè, onorevole ministro, Ella vuole rimandare a sei mesi una mozione, la quale contiene su tre parti due che Ella sente di accettare?

Pelloux, presidente del Consiglio. Una sola.

Bertesi. Due, perchè nella proposta di abolizione c'è implicitamente la facoltà al Governo di poter usare uno di quei decreti che si usano tante volte a scopo fiscale, e a scopo non fiscale per sollevare le popolazioni.

Una parola sola ho sentito, che francamente debbo ritorcere, ed è questa: che la agitazione per l'abolizione dei dazi sul grano può favorire la speculazione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Sicuro.

Presidente. Onorevole Bertesi, non entriamo in merito: si tratta solo di stabilire il giorno dello svolgimento della mozione.

Bertesi. Se il ministro si fosse limitato a dire che lo stato d'incertezza che corre fra la fissazione dello svolgimento e lo svolgimento della mozione, procura una specie di sospensione negli sdaziamenti doganali, io gli avrei detto: ha ragione; ma quando egli dice che facilita la speculazione, io gli rispondo che non solo non la facilita, ma che ciò che facilita la speculazione è il sapere che i dazi doganali non verranno tolti.

Sarebbe lo stesso come dire che alzando le paratoie non entra acqua.

Presidente. Ma onorevole Bertesi, se svolge ora la sua mozione, sarà inutile stabilire poi il giorno per svolgerla.

Bertesi. Un minuto solo, signor presidente.

Il ministro delle finanze ha detto l'altro giorno che non era opportuno diminuire i dazi, perchè era questione di giustizia. Ebbene io dico: questione di giustizia sarebbe che non potesse succedere questo gravissimo fatto, che cioè nei porti di mare si venda il grano più caro di quello che si venda all'interno.

Dovrei rispondere un'ultima parola, ma me ne asterrò limitandomi a chiedere che la mia mozione sia svolta o subito, o, al più tardi, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Presidente. La mozione dell'onorevole Bertesi ed altri deputati è la seguente:

« La Camera, riconoscendo la necessità di assicurare al popolo un pane buono ed al massimo buon prezzo, invita il Governo a presentare al più presto provvedimenti per disciplinare la macinazione e la panificazione, promovendo anche il miglioramento economico e morale degli operai fornai, specie per quanto riguarda il lavoro notturno, e delibera di abolire il dazio doganale sul grano, sulle farine e sui cereali inferiori.

« Bertesi, Prampolini, Gattorno, Soggi, Agnini, Budassi, Bissoleti, Costa Andrea, Morgari, Taroni e Valeri.

L'onorevole presidente del Consiglio, come hanno udito, propone che questa mozione sia rimandata a sei mesi. L'onorevole Bertesi

propone che essa sia discussa alla ripresa dei lavori parlamentari.

Questa seconda proposta, essendo un emendamento di quella fatta dal presidente del Consiglio, ha la precedenza nella votazione. Metto dunque a partito la proposta di emendamento dell'onorevole Bertesi.

(Non è approvata).

Dobbiamo ora mettere a partito la proposta del presidente del Consiglio?

Voci a sinistra. No, no; è un'ironia.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, presidente del Consiglio. Intendiamoci bene: ho chiesto che la mozione fosse rimandata a sei mesi unicamente perchè questa è la formula ordinaria con cui si suol chiedere l'invio di una mozione a lungo tempo.

Presidente. Sta bene.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Pallanza.

La Giunta delle elezioni così conclude: « Unanime pertanto la vostra Giunta vi propone di annullare l'elezione dell'onorevole Giuseppe Cuzzi nel collegio di Pallanza. »

Dichiaro aperta la discussione su questa proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano,

Calissano. Devo anzitutto adempiere un dovere, ed è di dare piena ed incondizionata lode alla Giunta delle elezioni, per lo scrupoloso esame che essa ha fatto della controversia su cui era chiamata a dare il suo avviso, nell'occasione in cui si trattava di convalidare l'elezione del collegio di Pallanza.

E dichiaro subito che, se dissento dall'opinamento suo, non è perchè io mi trovi discorde nel principio al quale essa si è informata; ma perchè mi pare che, nell'applicazione del medesimo, la Giunta, evidentemente mossa dall'intenzione di non favorire in alcun modo le facili tendenze alle troppo benigne interpretazioni delle disposizioni sulla ineleggibilità all'ufficio di deputato al Parlamento, sia passata all'eccesso opposto.

Espongo brevemente i fatti.

Il Cuzzi, membro supplente della Deputazione provinciale di Novara, presentò le sue dimissioni il 24 febbraio 1897, ed il 19 giugno 1898 fu eletto deputato del collegio di Pallanza, cioè quando da oltre i sei mesi prescritti il Cuzzi era dimissionario.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione perchè, così scrive il relatore, la sua *giurisprudenza non consente alcuna distinzione fra il deputato provinciale effettivo ed il supplente.*

Stelluti-Scala, relatore. È la legge.

Calissano. Così è scritto nella relazione. Ora io dichiaro subito che, se questa fosse la ragione della decisione, non dissentirei dall'opinamento della Giunta. Nessuna distinzione fa la legge e possiamo creare noi agli effetti della ineleggibilità tra il deputato effettivo ed il deputato supplente provinciale: quando essi abbiano esercitate le funzioni di deputato provinciale non possono essere eletti a far parte della Camera se non nelle condizioni tracciate dall'articolo 89 della legge elettorale. Ma la questione non è ben proposta e deve essere rettificata in altro senso, in questo cioè: se l'onorevole Cuzzi abbia o no esercitate le funzioni di deputato provinciale supplente.

Io credo che la ragione della ineleggibilità sia quella che è tracciata a lettere molto chiare nell'articolo 89 della legge elettorale, che cioè il deputato, o effettivo o supplente, abbia esercitato le sue funzioni.

Presidente. Onorevole Calissano, la prego di essere più breve che sia possibile.

Calissano. Signor presidente, sarò brevissimo; ma si tratta di cosa molto importante, e di questione di principio, anzi d'ordine costituzionale.

Ha esercitato le sue funzioni di deputato provinciale il Cuzzi? Io non credo che si possa assolutamente affermarlo. Benchè il Cuzzi avesse date le sue dimissioni, come ho già detto, fino dal mese di febbraio, egli fu invitato dal presidente della Deputazione ad intervenire alle sedute, perchè si temeva che non fossero presenti i deputati effettivi, e non si potesse raggiungere il numero legale. In seguito a questi inviti, il Cuzzi, nei sei mesi precedenti la sua elezione, si è portato bensì sei o sette volte a Novara, ma non prese mai parte ad alcuna deliberazione della

Deputazione, perchè vi era sempre il numero legale. Questo la Giunta non contraddice.

Ora, se le cose sono in questi termini, e la Giunta non può negarlo, io domando se l'intervento del deputato supplente alle sedute per la ragione che sopra ho esposto, senza che egli abbia partecipato alle deliberazioni della Deputazione, possa dirsi esercizio delle funzioni.

Io assolutamente non lo credo e spero che con me molti in questa Camera non lo crederanno. L'onorevole Cuzzi, deputato supplente, era chiamato a Novara per esercitare, eventualmente, le funzioni di deputato provinciale, quando non fossero stati presenti gli effettivi; ma in realtà egli non ha esercitato nessuna funzione. Egli era nella condizione potenziale per esercitare quelle funzioni, ma, in fatto, non le ha esercitate.

Se non che la Giunta dice — ed è qui dove mi sembra ardita la sua affermazione — che basta la carica di deputato provinciale perchè sussista l'ineleggibilità. Questo è scritto nella sua relazione dove essa dice: « La carica in sè, e non l'esercizio, è la causa della ineleggibilità. »

Ora io prego anzitutto la Giunta di voler considerare, che nessuna giurisprudenza sua, nè della Camera, ha affermato questa tesi. La legge poi dice: « Chi esercita le funzioni » e non parla di ufficio o di carica coperta. La ineleggibilità dunque è determinata, non dall'ufficio, ma dall'esercizio delle funzioni; questo dice la lettera della legge. Se poi vogliamo risalire allo spirito della legge, riconoscere dovremmo che essa s'informa (se bene o male non dico) al sospetto delle indebite influenze, e che l'influenza, cui s'intende prevenire, non può derivare dal titolo ma dall'esercizio vero delle sue funzioni.

Se poi si vuole ricorrere alla giurisprudenza, io ricorderò semplicemente un precedente parlamentare. Nel 1892 la Giunta per le elezioni, della quale facevano parte il ministro Fortis, l'onorevole Bruialti, l'onorevole Bonardi, l'onorevole Bovio, l'onorevole Chiapusso, l'onorevole Coppino, l'onorevole Mariotti, l'onorevole Cambray-Digny, e lo stesso onorevole Falconi relatore di questa elezione, andava in avviso contrario, a quello che afferma la Giunta in questa decisione. Qui si dice che è la carica che

costituisce l'ineleggibilità, ma sentite quello che la Giunta scriveva, in occasione di quella elezione:

« Il legislatore non si occupa dell'ufficio coperto per stabilire l'ineleggibilità, ma si occupa unicamente delle funzioni esercitate in forza dell'ufficio coperto. » Questo si diceva sull'elezione del collegio di Lari, e con relazione che porta la data del marzo 1892.

Io credo adunque che la Giunta abbia esorbitato dalla vera interpretazione della legge, e quindi propongo che in questo specialissimo caso (dico specialissimo perchè non vi sono precedenti che abbiano identica la condizione di fatto) propongo che la Camera respinga le conclusioni della Giunta e convalidi l'elezione dell'onorevole Cuzzi per il collegio di Pallanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi Domenico. Onorevoli colleghi, in questa questione io ebbi già occasione di sostenere avanti alla Camera il mio convincimento in senso favorevole alla tesi ora propugnata dal collega Calissano. In questa causa, ed in questo tema, il mio convincimento si rafforza, per la condizione precisa di fatto in cui si trova l'onorevole Cuzzi, e perciò mi associo alla proposta del collega Calissano, contro le conclusioni della Giunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati, in luogo del relatore assente.

Donati, della Giunta. In assenza del relatore, dirò pochissime parole, a nome della Giunta; e saranno davvero pochissime, perchè per tale questione non mette il conto di spenderne molte.

La Giunta delle elezioni è stata unanime nel proporre alla Camera di non convalidare l'elezione dell'onorevole Cuzzi, perchè deputato provinciale. Mi consenta l'onorevole Calissano di dirgli che qui non si tratta di un caso specialissimo; non ricorderò molti altri precedenti analoghi, ma solo quello dell'onorevole Travelli che, precisamente nelle ultime elezioni generali, eletto a Busto Arsizio, non ebbe convalidata la elezione, perchè copriva la carica di deputato provinciale supplente. Il collega Budassi mi suggerisce il suo caso; abbiamo così già due casi recenti simili all'attuale, e mi pare che bastino.

D'altronde l'onorevole Calissano dice che

bisogna badare all'esercizio delle funzioni e non all'ufficio. Sta bene, ma fino all'aprile il Cuzzi copriva la carica di deputato supplente, e da quel giorno al giorno della elezione non trascorsero i sei mesi di rito. Quindi, indipendentemente affatto dall'esercizio della funzione stessa, la Camera non può convalidarne la elezione. In questo momento il collega Marcora mi suggerisce cosa che non ricordavo: l'onorevole Cuzzi avrebbe partecipato come supplente ai lavori della Deputazione provinciale non solo, ma percepita anche la indennità.

Voci. No, non è vero!

Presidente. Non interrompano.

Donati, della Giunta. In ogni modo, astraendo pure dalla questione dell'indennità, non passarono i sei mesi dalle dimissioni e quindi la Giunta, coerente a ciò che negli altri casi è stato fatto, ha proposto, benchè a malincuore, che la elezione dell'onorevole Cuzzi non sia convalidata.

Quanto al caso, citato dall'onorevole Calissano, del 1892, mi dispiace non sia presente l'onorevole Falconi, perchè sembra quasi che l'egregio collega abbia voluto coglierlo in contraddizione.

Ora è obbligo mio di spiegare come andò quel caso. Si trattava allora, se non erro, di un presidente di Deputazione provinciale, e poichè nella legge non esiste l'incompatibilità del presidente, poichè quando si fece la legge elettorale politica non esisteva l'ufficio di presidente della Deputazione, così si volle dedurne che il presidente era compatibile con l'ufficio di deputato.

Ora anche quella volta la Camera decise che il presidente della Deputazione, per il suo ufficio, andava ragguagliato al deputato provinciale. Quindi non contraddizione da parte dell'onorevole Falconi, e soprattutto non contraddizione da parte della Giunta.

Conclusione: la Giunta non solo può, ma deve proporre che l'elezione del Cuzzi venga dalla Camera annullata.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Metto dunque a partito la proposta della Giunta delle elezioni, che è di annullare la elezione dell'onorevole Giuseppe Cuzzi nel collegio di Pallanza.

Voci. No, c'è l'emendamento.

Presidente. Non v'è emendamento, perchè l'onorevole Calissano non m'ha mandato nessuna proposta.

Metto dunque a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

(Dopo prova e contro prova le conclusioni della Giunta sono respinte).

Metto quindi a partito la convalidazione della elezione dell'onorevole Cuzzi a deputato del Collegio di Pallanza (*Rumori*).

Taroni. Per votazione nominale!

Presidente. Non si può, perchè siamo in votazione.

(Dopo prova e contro-prova, la convalidazione dell'onorevole Cuzzi a deputato di Pallanza è approvata — Approvazioni — Commenti).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99.

Siamo arrivati alla discussione dei capitoli riguardanti il Fondo per il culto.

TITOLO I. — Entrata ordinaria. — Categoria prima. Entrate effettive. — Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi — Capitolo 1. Consolidato 5 per cento, lire 210,000.

Capitolo 2. Consolidato 3 per cento, lire 500.

Capitolo 3. Rendita 4,50 per cento al netto pervenuta al Fondo per il culto in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339, e per successivi acquisti, lire 11,122,000.

Capitolo 4. Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori, lire 600.

Capitolo 5. Certificati della Cassa depositi e prestiti, lire 132,500.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno titoli.

— Capitolo 6. Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli, per memoria.

Altre rendite patrimoniali. — Capitolo 7. Prodotto di beni stabili, lire 260,000.

Capitolo 8. Annualità diverse e frutti di capitali, lire 6,380,000.

Proventi diversi. — Capitolo 9. Quota di

concorso. (Art. 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036), lire 1,500,000.

Capitolo 10. Ricuperi, rimborsi e proventi diversi, lire 750,000.

Capitolo 11. Rendite e crediti di dubbia riscossione, lire 20,000.

TITOLO II. — Entrata straordinaria. — Categoria seconda. Trasformazione di capitali. — Esazione di capitali. — Capitolo 12. Esazione e ricupero di capitali, lire 1,600,000.

TITOLO I. — Spesa ordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese di amministrazione. — Capitolo 1. Personale (Spese fisse) lire 470,000.

Presidente. Su questo capitolo si sono iscritti per parlare diversi onorevoli deputati; il primo è l'onorevole Santini.

Santini. Io domando all'onorevole ministro guardasigilli ed all'onorevole relatore se non credano che si debba una buona volta provvedere alla sistemazione definitiva dello scarso numero d'impiegati straordinari del Fondo per il culto. Ne faccio viva raccomandazione.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Mazza.

Grossi. Ma non c'è il relatore!

Presidente. Ma vi sarà ben qualcheuno della Commissione del bilancio che lo rappresenta.

Grossi. Sarebbe però meglio che vi fosse proprio il relatore!

Presidente. Ma perchè preme tanto a Lei? (*Parità*).

Grossi. Signor presidente, vi dev'essere certo qualche ragione per la quale io desidero vi sia il relatore.

Presidente. Capisco, ma ora non si propongono variazioni. E poi parmi che le debba bastare che sia presente il ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Veramente anch'io avrei desiderato che fosse stato presente l'onorevole relatore.

Presidente. Ma tanto non propongono variazioni di somma!

Mazza. Riguardo al personale, a cui questo capitolo primo si riferisce, debbo fare semplicemente alcune raccomandazioni.

È noto alla Camera che, in seguito a perseveranti insistenze di alcuni deputati per il riordinamento definitivo dei pubblici servizi, fu deliberato da un lato di non ammettere più straordinari nelle pubbliche Amministrazioni e dall'altro di trovare la maniera di collocare al più presto possibile nelle

piante dei vari Ministeri gli straordinarie esistenti.

Il Ministero si fece premura di presentare un disegno di legge, che fu votato dalla Camera il 7 giugno 1897, per il quale nessuno straordinario avrebbe dovuto mai più entrare nelle pubbliche amministrazioni. In relazione alla nuova legge alcune amministrazioni hanno provveduto, altre vanno provvedendo, sebbene molto a rilento, a collocare in pianta stabile gli straordinari che già si trovavano in posto.

Fra quelle che in parte hanno provveduto c'è il Ministero di grazia e giustizia, che ha collocato in pianta tutti gli straordinari addetti all'amministrazione centrale; ma vi è un'amministrazione (che non so bene per quali storici argomenti burocratici rimane autonoma), quella del Fondo per il culto ove provvedimento alcuno non è stato ancora preso.

L'onorevole ministro Finocchiaro che, e lo dico a cagion d'onore, si è occupato della posizione singolare che di fronte ai loro colleghi dell'amministrazione centrale veniva fatta a questi straordinari del Fondo per il culto, aveva fatto intendere che, al presentarsi di questo bilancio, almeno alcuni di costoro avrebbero potuto essere messi in pianta.

Io non insisto perchè un provvedimento d'ordine generale sia preso ora, tanto più che oramai ci separano pochi mesi dalla discussione del bilancio venturo, nella quale sarà lecito e più agevole far risorgere la questione relativa ai rimanenti straordinari; però vi sono alcuni straordinari del Fondo per il culto che si trovano in condizioni speciali. Sono essi stati nominati prima del decreto 13 ottobre 1885, e quindi, per le ragioni che quel decreto determina, hanno una condizione diversa da quella degli straordinari nominati dopo.

Non crede l'onorevole ministro, non crede la Commissione che sia il caso di provvedere almeno per questi, tanto più che ciò, mentre non importa alcuna spesa ulteriore, è vivamente reclamato dalla necessità delle cose? Mettendo in pianta costoro, (di cui non faccio il numero studiatamente perchè possono essere 12, 13 ed anche 14) nessuna spesa ne verrebbe al bilancio, e si manterrebbe finalmente un'antica promessa di cui finora si è atteso invano il compimento.

Non mi dissimulo che v'ha una legge che vieta che si collochino in pianta impie-

gati straordinari senza tener conto dei sott'ufficiali in attesa d'impiego, per modo che per nominare 20 straordinari occorre che siano vacanti 40 posti; però il concetto che ispirò la Camera nella deliberazione che io ebbi l'onore di promuovere or sono due anni in ordine al regolamento degli straordinari delle varie amministrazioni, non può essere dimenticato.

Evidentemente si tratta di un provvedimento straordinario, che straordinariamente deve esser preso. Sicchè, con un articolo di legge aggiuntivo, si potrebbe passar facilmente sopra alle obiezioni che dalla legge sui sott'ufficiali potrebbero sorgere.

Quindi chiedo all'onorevole ministro ed anche al relatore della Giunta se non credano opportuno di secondare la proposta che mi onoro di fare formalmente, cioè, che gli straordinari del Fondo per il culto, nominati prima del 1885, siano messi in pianta e siano distribuiti nei vari servizi, a seconda delle attitudini loro, delle attribuzioni finora ad essi consentite, e dei titoli che essi possiedono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Parlo nel senso stesso dell'onorevole Mazza e dirò poche parole, poichè credo che l'esame di questa questione sia stato fatto anche dalla Giunta generale del bilancio (*Denegazioni*) o per lo meno dalla Sottogiunta di grazia e giustizia.

Ad ogni modo è una di quelle questioni che credo debba esser portata innanzi alla Giunta del bilancio. Se vogliamo veramente che la legge del 1897, la quale chiuse la porta agli straordinari, abbia esecuzione bisogna provvedere a liquidare il passato. È inutile che voi chiudiate la porta ai nuovi straordinari, se prima non liquidate il passato. Ora, questo passato quasi tutti i Ministeri si sono affrettati a liquidarlo e il Ministero di grazia e giustizia ha provveduto per i suoi straordinari collocandoli in pianta stabile. Non c'è quindi nessuna ragione che il trattamento che ha fatto il Ministero di grazia e giustizia ai suoi straordinari, non lo faccia agli straordinari suoi il Fondo per il culto che è, per quanto autonoma, una Direzione generale del Ministero. E deve farlo tanto più che già ha provveduto in gran parte a sistemare il suo personale straordinario addetto alle Intendenze.

Tutti sanno che il Fondo per il culto ha

una serie d'impiegati presso le Intendenze di finanza che gestiscono nel suo esclusivo interesse, ed a sue spese. Ora il Ministero delle finanze ha chiesto ed ottenuto che questi straordinari, che sono pagati dal Fondo per il culto, sieno messi in pianta stabile. Il Fondo per il culto lo ha consentito assumendo, o meglio mantenendo a suo carico, la competenza passiva, cioè gli stipendi.

Sarebbe, quindi, un'anomalia che, mentre gli impiegati straordinari nelle Provincie hanno ottenuto la sistemazione della loro posizione, questa sistemazione si negasse agli impiegati dell'amministrazione centrale.

Si dice che gli impiegati dell'amministrazione centrale rappresentino l'aristocrazia fra i burocratici; invece, questa volta, gli aristocratici sarebbero i peggio trattati, mentre essi certamente hanno maggiore capacità e perciò il Fondo per il culto li tiene presso la sua sede centrale.

Ma mi si dice: c'è la legge del 1883. È vero. Però in favore di una parte degli straordinari dei quali ci occupiamo havvi una condizione di fatto che merita speciale considerazione.

Non voglio accampare per essi un diritto quesito, perchè non voglio impegnare una questione di questo genere con l'onorevole ministro, ch'è giureconsulto così valente, o coll'onorevole relatore, che è avvocato valentissimo, mentre io non ho che la memoria di essere stato una volta avvocato.

Ma se non c'è una questione di diritto quesito in favore di taluni di questi impiegati, c'è una grande questione di equità che a lor favore s'impone.

Nel 1885 il Fondo per il culto, con un Decreto speciale, regolò la posizione dei suoi impiegati. Per effetto di quel Decreto, fu stabilito che una certa categoria di straordinari che erano in servizio, e lo sono tuttora, avevano diritto di essere nominati vice-segretari senza esame.

Ora questo diritto loro non è stato rispettato ed abbiamo visto che il Fondo per il culto ha provveduto a taluni posti di vice-segretari ed altri non opportunamente ha soppressi, ledendo grandemente la condizione di questi straordinari e continuando a tenere questi ultimi in una condizione di infelicità, di preoccupazione, mentre sono destinati a compiere mansioni delicate e sono destinati a servire in tutti i rami dell'amministrazione di cui costituiscono la vera forza.

Ora, onorevole ministro, se non si tratta di diritto, è questione almeno di grande equità ed io sono sicuro che, posta sotto questo aspetto la cosa, Ella non mancherà di provvedere, specialmente di fronte al fatto che per gli impiegati del Fondo per il culto presso le intendenze una sistemazione si è fatta e che non è giusto che non si faccia per quelli della amministrazione centrale.

Aggiungo che la questione non altera menomamente il bilancio, poichè non si tratta che di trasportare una piccola somma del bilancio straordinario, con l'economia anzi di alcune centinaia di lire.

Nè in ultimo è fuor di proposito questa sistemazione del personale straordinario di fronte alle tradizioni del Fondo per il culto. Tutto il personale di quell'azienda, meno pochi che si possono contare sulle dita, viene dal personale straordinariamente assunto in servizio.

E ciò basti per ora perchè ritengo che l'onorevole ministro terrà conto di queste mie osservazioni e, quali che sieno gli ostacoli palesi od occulti che potranno esservi, saprà vincerli, con la sua ferma volontà specialmente dopo che sia riconosciuta la equità delle nostre pretese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Io intendo discorrere degli Economati, ma ho dovuto chiedere di parlare in questa sede del Fondo per il culto perchè gli Economati non hanno nel bilancio un capitolo, che li riguarda. Del che mi posso bene rammaricare io, il quale penso, con molti, che dovrebbe pure essere soggetta al sindacato parlamentare questa importantissima gestione dei beneficî vacanti; ma non voglio con ciò discutere qui le ragioni contrarie, storiche e giuridiche, per cui si ritiene diritto di regalia codesto e, come tale, sottratto alle nostre deliberazioni.

Però mi compiaccio tanto più vivamente, e per questo ho chiesto di parlare, e tanta maggior lode io tributo all'onorevole ministro Finocchiaro-Aprile per le dichiarazioni, che egli ha fatto ieri alla Camera sulle riforme, che per Decreto Reale egli intende di recare all'istituto degli Economati, rordinandone la amministrazione e tutelando quindi meglio coi diritti dello Stato le giuste aspettative del clero povero, al miglioramento delle cui condizioni, davvero misere

in Italia, debbono andare i proventi degli Economati stessi.

L'onorevole guardasigilli ha così provvidamente fatto tesoro degli studi e mantenute le promesse dei suoi predecessori, riempiendo una deplorabile lacuna della nostra amministrazione.

Tutto è rimasto fin qui lasciato all'arbitrio del ministro e colla gestione degli Economati, anche e fin troppo, in buona parte la destinazione delle rendite loro. Dal Ministero sono sempre giunte frequenti e non motivate agli Economati le richieste di fondi e di concorsi eccessivi in spese d'amministrazione, ed altre puranco, estranee affatto al compito degli Economati e del Ministero di grazia e giustizia.

Sul fondo degli Economati furono fin pagati assegni ad impiegati di gabinetti particolari di altri Ministeri, che non era quello della giustizia! E potrei citar storni anche peggiori se volessi farmi qui l'eco di censure e di denunce incredibili! Ed intanto mancavano i fondi e si diniegarono a chi vi ricorreva per soccorsi a parroci poveri, o per contributi al riattamento di chiese e case parrocchiali cadenti in rovina, cui non potevano bastare i pochi fondi dei Comuni, chiamati a concorrervi!

Mettendo argine a tutto questo, disponendo ed assicurando che i proventi degli Economati vadano, come devono andare, esclusivamente a beneficio del clero povero e dei sussidi, cui sono destinati, l'onorevole guardasigilli ha fatto opera giusta e politica, della quale, lo ripeto anche una volta, gli va data lode amplissima.

Assicurerà così allo Stato la riconoscenza del clero, che non disgiunge sempre il sentimento di patria da quello di religione, e, con quella del clero, la riconoscenza di coloro che vagheggiano con ragion civile l'armonia di questi sentimenti.

E non minore riconoscenza avranno a lui gli impiegati degli Economati i quali, lasciati pur essi fin qui all'arbitrio del ministro, saranno d'ora innanzi meglio tutelati nelle loro ragioni ed equiparati nei diritti e nei doveri agli altri funzionari dello Stato.

Intanto io so che egli ha ascoltato i lagni legittimi degli impiegati dell'Economato di Torino, che si erano visti posposti, senza motivo e ingiustamente, nelle promozioni, agli impiegati degli Economati di Napoli e di

Milano: e questo è pure un atto meritorio di giustizia dovuta ed attesa, del quale va tenuto conto all'onorevole guardasigilli. In tal modo, tolta ogni sperequazione e lasciata ancora aperta la via agli eventuali reclami e ad una ponderata revisione, verrà anche più opportuno e sarà bene accolto il ruolo unico, tanto più che non vi si prescrive, fuorchè in casi straordinari, pure ammessi fin qui, il cambio di residenza per gli impiegati.

L'opera provvida del ministro, che ha voluto, con sentimento di politica e di sana previdenza, porre sotto l'egida del Consiglio di Stato la sua riforma, onde nulla più arbitrariamente si muti, se non col parere di quell'alto Consesso, darà così i suoi frutti; ed io gli auguro di poterli cogliere vegliando alla esecuzione della riforma, che egli ha con tanto senno iniziata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Poichè siamo tutti di accordo nel riservare un'ampia discussione circa la politica ecclesiastica a proposito del disegno di legge per le congrue parrocchiali, ovvero al bilancio del nuovo esercizio, io non mi lascerò tentare dall'arguto e paradossale discorso, pronunziato ieri dall'onorevole Venturi, per entrare in questa materia.

E poichè è annunciata da più tempo una interpellanza dell'onorevole Panzacchi intorno alla politica ecclesiastica, io son certo che quando questa discussione sarà fatta, udremo la parola eloquente del nostro egregio collega di Bologna, e caro amico mio.

Terrò, dunque, il mio discorso di oggi in un campo assai ristretto, in quello delle Chiese Palatine di Puglia.

Ricorderà la Camera che nella seduta del 1 luglio dell'anno scorso, io trattai largamente questa questione.

Fu acceso un gran dibattito, e vi presero parte l'onorevole Imbriani, l'onorevole Bovio, e l'onorevole Nocito. Il ministro del tempo, il compianto senatore Costa, non potè non sentirsi scosso dalle rivelazioni che io feci e dalle raccomandazioni che gli rivolsi, formalmente promise di portare la sua attenzione sopra uno stato di cose veramente anormale e potrei quasi dire scandaloso.

L'onorevole Costa, dunque, promise che avrebbe obbligato la nuova Amministrazione così detta delle chiese Palatine, a pubblicare i

suoi bilanci, perchè (strano a dirsi), quell'Amministrazione si credeva siffattamente insindacabile, che i suoi bilanci non erano pubblicati mai. Mancava ogni sorta di sindacato da parte del Parlamento, e potrei dire anche da parte del Governo, perchè quell'Amministrazione ibrida dipendeva e tuttavia dipende, più di nome che di fatto, dal ministro responsabile.

La promessa dell'onorevole Costa non fu mantenuta, sventuratamente, da lui, ma fu mantenuta dal suo successore, l'onorevole Gianturco, il quale fece pubblicare i bilanci, ed aveva anche in animo di riordinare quella Amministrazione con criteri giusti e razionali, tanto che mi chiese se io avrei accettato di far parte di una Commissione ordinatrice. Ma non se ne poté far altro, perchè cadde il Gianturco, e gli successe il nostro egregio presidente. E l'onorevole Zanardelli ricorderà che nei primi giorni in cui era ministro, io e l'onorevole mio amico De Nicolò (cui una malaugurata indisposizione vieta di portare in questa questione il concorso della sua parola eloquente e coraggiosa), andammo da lui perchè volesse rivolgere la sua attenzione sopra tutta una condizione di cose, che, nonostante la promessa pubblicazione dei bilanci, seguitava ad essere anormale.

L'onorevole Zanardelli riconobbe la gravità dell'argomento, e ci promise che avrebbe provveduto.

Ma siamo sempre lì: anch'egli non ne ebbe il tempo; e le cose in sostanza sono oggi come erano due anni fa: l'Amministrazione di quelle Chiese seguita a non essere vigilata, e ai molti inconvenienti, che io deplorai nella seduta del 1° luglio, non è stato ancora debitamente provveduto.

Vi è tuttavia un Gran Priore tolto dall'ufficio e messo in pensione, benchè giovane, e più giovane, e assai più meritevole di colui che gli succedeva, il quale seguita ad intascare la lauta prebenda del priorato, e si occupa tanto del suo ufficio, quanto me ne posso occupare io stesso. Forse anzi io me ne occupo assai più di lui, parlandone qui senza stancarmi, mentre egli non risiede nemmeno nella città in cui avrebbe il dovere di esercitare l'ufficio suo. (*ilarità*).

Ho udito che il ministro di grazia e giustizia si è risoluto a nominare una Commissione, allo scopo di studiare non so

se il riordinamento di quelle Chiese Palatine, o la destinazione del patrimonio di esse. Io non rifarò qui la questione, che sollevai il 1° luglio, cioè se quelle Chiese potessero considerarsi come patrimonio privato della Corona, ovvero dovessero considerarsi sotto un punto di vista affatto nuovo, quello di un diritto tutto moderno, cioè di una Palatinità di Stato, succeduta più legittimamente, mi pare, ai vecchi diritti di regalia della Corona napoletana.

Io mi auguro che l'onorevole ministro dei culti vorrà darmi delle spiegazioni esaurienti; e mi dirà, se è possibile, voglio essere discreto, che questa Commissione, da lui nominata, debba studiare un riordinamento delle Chiese, o un riordinamento del patrimonio di esse; ovvero se debba procedere ad una vera inchiesta su tutto ciò, che di illegale e d'irregolare vi si è compiuto da sette anni a questa parte.

Io invocava nella seduta del 1° luglio una Commissione d'inchiesta: e le ragioni, che dissi, furono così gravi, che l'onorevole Costa, per invitarmi a non insistere nella mia proposta, dichiarò formalmente che avrebbe obbligato l'Amministrazione delle chiese Palatine a presentare i suoi bilanci. Ora io credo che bisogna assolutamente affrontare tale problema, sia per la pace religiosa di quelle contrade, sia per assodare alla fine il diritto su quelle Chiese, se cioè questo diritto compete alla Corona, o se compete allo Stato.

Certo è deplorabile che nel bilancio, che abbiamo sotto gli occhi, non si faccia menzione in nessuna maniera delle Chiese Palatine, tanto che io, per parlarne, mi son dovuto iscrivere su questo capitolo. L'onorevole relatore, col quale ho avuto occasione d'intrattenermi su questo soggetto, riconosce la gravità dell'argomento, e mi dà pienamente ragione.

Ora io prego, per concludere, l'onorevole ministro dei culti di voler dare alla Commissione da lui nominata, la facoltà d'investigare su tutte le illegalità e violenze, che furono compiute a danno di quelle Chiese. Ed è solo dopo aver messo insieme tutti quegli elementi di fatto, che egli potrebbe, con piena cognizione di causa, affrontare la necessaria riforma, la quale non può essere diretta che a due fini: riordinare le Chiese, ridando loro l'autonomia che hanno perduta, e desti-

nare l'eccedenza delle rendite a quegli scopi di beneficenza, ai quali tutti noi non potremo che far plauso. Attendo ansiosamente le risposte del ministro, dopo le quali dichiarerò se esse mi avranno soddisfatto; ma dal retto animo suo, in nessun modo turbato da fatti precedenti; da lui, estraneo alle Provincie di Puglia, io mi auguro una risoluzione onesta e corretta. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Debbo francamente dichiarare che ieri ho ascoltate con la massima compiacenza le dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte relativamente al proposito di tutelare i diritti del clero povero. E ben volentieri anch'io, associandomi alla voce autorevole di alcuni nostri colleghi, con tutto l'animo spendo una parola a favore del clero povero che non disgiunge il sentimento della religione da quello della patria. Io mi limito però a fare una raccomandazione, il cui accoglimento sarà il primo effetto dell'attuazione delle buone intenzioni dell'onorevole ministro: gli chiedo, cioè, di adoperare tutta la sua energia, affinché ciò che spetta a questo clero sia dato con minore lentezza e facendo a meno di tutti quegli interminabili giri burocratici che ora sono richiesti. Io spero che l'onorevole ministro risponderà alla mia raccomandazione con quella sollecitudine e quella bontà che egli ha dimostrata in tanti modi ed in tante occasioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Questo primo capitolo del bilancio del Fondo per il culto, ha dato anche oggi luogo ad una discussione pressochè generale degli argomenti attinenti al culto.

Risponderò sugli argomenti intorno ai quali la discussione si è fatta, con alcune dichiarazioni.

Mi preme, però, anzitutto, di rivolgere all'onorevole Ferrero di Cambiano l'espressione del mio animo grato per il giudizio favorevole che si è compiaciuto di esprimere circa i provvedimenti in corso per la riforma e per il riordinamento degli economati generali dei benefizi vacanti: e mi auguro insieme a lui che l'attuazione di questi provvedimenti valga a farci raggiungere gli scopi ai quali mi sono ispirato nel proporli.

L'onorevole Ferrero di Cambiano di que-

sto può essere sicuro: che mercè le disposizioni contenute nel nuovo regolamento e, prima ancora, colle istruzioni date dalla presente amministrazione agli economi generali dei benefizi vacanti, i fondi che devono essere destinati in aiuto del clero povero non saranno in alcun modo distratti da questo fine principalissimo; e che nessuno dei casi a cui egli alluse potrà verificarsi, appunto per quel complesso di controlli e di garanzie che nel nuovo regolamento sono tassativamente indicati. E ciò varrà anche a rassicurare l'onorevole Magliani quanto a quella sollecitudine nei provvedimenti affinché il soccorso, prontamente dato, possa con maggiore efficacia raggiungere lo scopo pel quale si concede.

L'onorevole De Cesare si è occupato di una grave questione. Ma io debbo dirgli che, invece di un semplice accenno, avrei preferito che si fosse fatta in quest'Aula e dall'onorevole De Cesare (che di questa e di tutte le questioni attinenti alla materia ecclesiastica è così competente e dotto cultore) e da altri colleghi una discussione più ampia, quale la importanza dell'argomento può meritare. E ciò dico appunto perchè penso essere ormai tempo che la Camera italiana affronti intera una questione che, per quanto ponderosa, non è certamente al disopra dell'alto intelletto e della scienza dei rappresentanti della Nazione.

Lo stesso onorevole De Cesare accennò all'opportunità di rimandare questa discussione al futuro bilancio. A questo differimento io non ho ragione di oppormi. Ma non posso esimermi dal rilevare oggi stesso alcune delle sue affermazioni.

Io ricordo quanto fu detto in quest'Aula da lui e dal mio predecessore, l'onorevole Costa, e non ripeterò quello che è noto in ordine alle Chiese Palatine, nè i giudicati che hanno creato una condizione giuridica che non mi è lecito discutere, nè i provvedimenti ai quali si riferiscono i Regi Decreti in base ai quali fu costituita l'amministrazione civile delle Chiese Palatine. Dirò soltanto non essere esatto affermare che quella amministrazione non sia vigilata, nè il reclamare per la pubblicazione dei bilanci dell'amministrazione medesima. Alcuni bilanci furono pubblicati quando reggeva il Ministero di grazia e giustizia il nostro collega, onorevole Gianturco. I bilanci posteriori al più presto

possibile, nei primi mesi dell'anno prossimo, saranno pubblicati, perchè desidero anch'io che la pubblica opinione ed il Parlamento siano messi in condizione di giudicare dell'andamento di questa amministrazione che procede, dal punto di vista amministrativo, in modo abbastanza soddisfacente; e possa essere a tutti noto come siano impiegate, nella loro totalità, le somme che costituiscono il reddito di questo patrimonio.

Di questo reddito nulla è trattenuto dalla Corona: esso è tutto destinato a spese di vera, reale ed effettiva utilità delle popolazioni in mezzo alle quali le Chiese Palatine sono situate. Aggiungerò che gli studi e i lavori della Commissione alla quale l'onorevole De Cesare ha accennato, hanno un obiettivo particolare: quello cioè di vedere in quale maniera può riuscire più praticamente efficace e meglio attuabile il concetto della enfiteusi e della censuazione dei beni costituenti il patrimonio delle Chiese Palatine, per contribuire in modo più diretto e più utile al benessere e al vantaggio di quelle popolazioni agricole. Questo studio è in corso, e mi auguro che possa, al più presto, essere compiuto.

Queste dichiarazioni mi premeva di fare al fine di precisare alcune circostanze di fatto, riservando, come ebbe a dire nell'inizio del suo discorso lo stesso onorevole De Cesare, a più opportuno momento una più ampia discussione.

Intorno ad un altro argomento è stata richiamata l'attenzione mia dagli onorevoli Mazza, Grossi e Santini: vale a dire la condizione degli straordinari in servizio dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

Come è noto alla Camera, con la legge del 1883 fu riservata una metà degli impieghi d'ordine, in tutte le Amministrazioni dello Stato, ai sott'ufficiali dell'esercito: ciò che costituisce una non lieve difficoltà perchè sia risolta la questione degli straordinari occupati nelle Amministrazioni centrali. Alcuni provvedimenti sono stati escogitati allo scopo di risolverla, con un criterio di eccezione alle disposizioni di massima contenute nella legge del 1883. Ad esempio, l'amministrazione centrale del Ministero di grazia e giustizia, come fu rilevato, ha già provveduto alla sistemazione del suo personale straordinario: e anche altre hanno potuto avviarsi, se non altro, a una identica soluzione. Ma

per l'amministrazione del Fondo pel Culto, le difficoltà sono state maggiori, principalmente pel fatto del numero degli straordinari e per le condizioni speciali di quel bilancio.

Io non ho potuto sottoporre alle deliberazioni della Giunta del bilancio e della Camera una proposta per modificare l'organico della Direzione generale del Fondo per il Culto, appunto perchè, in osservanza al disposto dell'articolo 20 della ricordata legge del 1883, avrei dovuto chiedere di istituire il doppio di posti di ufficiale d'ordine, per dare collocamento per una metà agli straordinari di quell'Amministrazione, e per l'altra metà ai sott'ufficiali dell'esercito.

Perciò ho creduto più opportuno di studiare meglio l'importante questione: tanto più che, recentemente, una Commissione è stata costituita con l'incarico di risolvere il modo pratico di venire ad una intesa fra le varie Amministrazioni centrali ed il Ministero della guerra. Questa Commissione attende al suo studio, il cui risultato conviene aspettare prima di prendere una risoluzione.

Questo ho voluto dire, per spiegare ai colleghi il motivo per il quale, nel presente bilancio, non ho potuto presentare proposte speciali a favore degli straordinari, pur riconoscendo che tra questi ve ne possono essere alcuni che, non in linea di diritto (perchè in linea di diritto la legge del 1883 evidentemente contemplava anche coloro che allora erano straordinari, oltre quelli che posteriormente furono chiamati a questa funzione), ma per ragioni di ordine morale, si trovano in una condizione speciale per essere entrati a prestare servizio nell'Amministrazione molti anni prima della pubblicazione della legge. Dimodochè se un provvedimento fosse possibile a vantaggio di costoro, certamente non sarei io che me ne dorrei.

Ma la difficoltà proviene più che dalla sostanza della cosa, dal metodo che si deve seguire: perchè non è questione la quale si possa risolvere con una nota di variazione che modifichi le tabelle organiche nelle quali, come ho detto, per provvedere ad alcuni straordinari dovremmo aumentare del doppio il numero dei posti, ma si deve risolvere legislativamente derogando, in via di eccezione, alla legge del 1883.

Io non sarei alieno di presentare una simile proposta: ma parmi più opportuno esaminare

la questione con criteri più complessivi, pur tenendo conto della condizione speciale degli straordinari che prima della legge del 1883 avevano assunto il loro ufficio e che, per considerazioni di umanità e di eguaglianza, dovrebbero essere preferiti.

De Cesare. Signor presidente, mi permetta una breve dichiarazione.

Presidente. Non si può parlare due volte.

De Cesare. Volevo ringraziare il ministro delle sue dichiarazioni.

Presidente. Questo si sa. (*ilarità*).

De Cesare. Ma poichè egli ha riconosciuto, con mia meraviglia, la legittimità di quei famosi decreti per i quali furono potuti compiere tanti soprusi e tante illegalità nelle Chiese Palatine, ed ha affermato che nella discussione del futuro bilancio riparleremo della questione, io lo prego di soprassedere da ogni altro provvedimento rispetto a quelle Chiese.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Io debbo dare una risposta all'onorevole De Cesare. Non posso non riconoscere la legittimità dei provvedimenti che sono stati emessi in seguito all'esame delle condizioni di quella Amministrazione.

De Cesare. Ma poichè egli ha riconosciuto la legittimità di quei decreti per i quali furono fatte quelle innovazioni nelle Chiese Palatine, ed ha affermato che nella discussione del futuro bilancio noi riparleremo della questione, così lo prego di soprassedere da ogni altro provvedimento rispetto a quelle Chiese.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Debbo dichiarare all'onorevole De Cesare che non posso non riconoscere la legalità dei provvedimenti che sono stati emessi in seguito all'esame delle condizioni di quella Amministrazione, e che hanno avuto la loro piena attuazione.

Non posso perciò prendere l'impegno di soprassedere, per questo importante ramo di Amministrazione, dall'adottare quei provvedimenti urgenti che, secondo la mia responsabilità, crederò opportuni, salvo, s'intende, a renderne ragione a chi spetta.

De Cesare. Male! male!

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Non si può.

Mazza. In seguito alle dichiarazioni del ministro, io, insieme al collega Grossi ed altri, propongo il seguente articolo aggiun-

tivo, intorno al quale vorrei che si pronunciasse la Commissione:

« Art. 4. Nel ruolo organico della Direzione generale del Fondo pel culto sono aggiunti dodici posti di ufficiale d'ordine con l'annuo stipendio di lire 1,500, per collocarvi altrettanti scrivani straordinari della Direzione generale stessa, scelti fra i più anziani, e che ne siano riconosciuti meritevoli a termini dell'articolo 21 del regolamento approvato col Regio Decreto 8 febbraio 1885, n. 3115, prescindendosi, al loro riguardo, dalla applicazione della legge 8 luglio 1883, n. 1470. »

Presidente. Sta bene; ne parleremo dopo l'articolo terzo. Intanto procediamo.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 120,000.

Capitolo 3. Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite (*Spesa d'ordine*), 475,000 lire.

Capitolo 4. Spese pel servizio esterno, lire 120,000.

Capitolo 5. Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti - Legge 22 giugno 1874, n. 1962, lire 76,000.

Capitolo 6. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale, lire 80,000.

Capitolo 7. Contributo come spesa d'Amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Capitolo 8. Contributo all'erario dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 16,500.

Capitolo 9. Stampe e registri; trasporto agli uffici provinciali, lire 40,000.

Capitolo 10. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 7,000.

Capitolo 11. Spese d'ufficio, lire 15,000.

Capitolo 12. Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (*Spese fisse*), lire 17,215.

Capitolo 13. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo n. 14.

Spese di liti e di coazioni (*Spesa obbligatoria*), lire 290,000.

Capitolo 15. Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (*Spesa obbligatoria*), lire 33,000.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 16. Tassa di manomorta (*Spesa obbligatoria*), lire 340,000.

Capitolo 17. Imposta di ricchezza mobile (*Spesa obbligatoria*), lire 455,000.

Capitolo 18. Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (*Spesa obbligatoria*), lire 320,000.

Capitolo 19. Tassa di registro e bollo e sui mandati (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 20. Spesa per assicurazioni postali e per telegrammi (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Spese patrimoniali. — Capitolo 21. Fitto locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese per trasporto dei medesimi (*Spesa d'ordine*), lire 2,040.

Capitolo 22. Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose), e spese per terreni (*Spesa obbligatoria*), lire 90,000.

Capitolo 23. Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 1,060,000.

Capitolo 24. Doti dipendenti da pie fondazioni (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 15,000.

Capitolo 25. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 360,000.

Capitolo 26. Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (*Spesa obbligatoria*), lire 13,000.

Capitolo 27. Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'articolo 19 della legge 7 luglio 1866 (*Spese fisse*), lire 20,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 28. Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 29. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire 4,610,000.

Capitolo 30. Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cap-

pellanie sopresse (*Spese fisse e obbligatorie*), lire 1,342,000.

Capitolo 31. Assegni al clero di Sardegna (*Spese fisse*), lire 751,500.

Capitolo 32. Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (*Spese fisse*), lire 514,800.

Capitolo 33. Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'articolo 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi a *divinis* (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 60,000.

Capitolo 34. Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (*Spese fisse*), lire 379,000.

Capitolo 35. Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (*Spese fisse*), lire 105,000.

Capitolo 36. Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 (*Spesa obbligatoria*), lire 497,000.

Capitolo 37. Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti (*Spesa obbligatoria*), 3,200,000 lire.

Intorno a questo capitolo 37 ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti Scala. A dimostrare quanto sia vero il proverbio « fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare » abbiamo tutti conosciuto in questi giorni, dalle dichiarazioni del ministro, dalla risposta al discorso della Corona, dalla stessa relazione dell'egregio amico Sacchi, quali e quante siano le tenerezze del Parlamento, in vantaggio del basso clero. Si è detto di provvedere sollecitamente all'avvenire del clero povero con l'aumento di 100 lire di congrua all'anno; ma mentre qui si facevano in proposito larghe disquisizioni tra la supremazia del potere civile e la supremazia del potere ecclesiastico, i poveri parroci del bel regno d'Italia facevano invero ampia conoscenza con la supremazia barbara del potere fiscale! È cosa che sembra fino impossibile. È avvenuto ed avviene questo, che in questi mesi e in questi giorni si cerca di togliere ai nostri parroci, sotto il pretesto di una tassa che non è stata mai dovuta e di una multa molto meno dovuta, centinaia e centinaia di

lire per la mancata denuncia di un reddito permanente del beneficio, considerando reddito permanente il supplemento di congrua; ossia si tratta di toglier loro anticipatamente assai di più di quello che, con frasi pompose ed affettuose, da ogni parte si invoca e si loda di loro promettere.

È cosa stravagante, incredibile, poichè in passato è stato sempre ritenuto dall'Amministrazione del fondo pel culto, dal Ministero di grazia e giustizia, da quello delle finanze, che il supplemento di congrua fosse un assegno personale, tanto, che non è stato mai concesso un centesimo di arretrato ai nostri parroci, perchè il supplemento di congrua, considerandosi un semplice assegno personale, poteva solo decorrere dal giorno della domanda del parroco. In seguito ad una sentenza della Corte di cassazione, pronunciata l'anno scorso, proprio di questi giorni, l'Amministrazione finanziaria ha invece giudicato anche essa essere l'aumento di congrua un reddito permanente del beneficio, in contrasto con tutto ciò che la stessa Amministrazione finanziaria e la stessa Amministrazione del fondo pel culto avevano sempre ritenuto.

Pertanto, se i parroci chiedevano in una maniera ciò che loro più era giovevole, l'Amministrazione negò loro ogni diritto, e quando si è trattato di applicare una imposta paradossale, allora dall'Amministrazione si è sostenuto ciò che giovava esclusivamente all'erario, e che da essa medesima era stato disconosciuto.

Qual'è la conseguenza di questa dottrina finanziaria, espressione più elevata del nostro sistema fiscale, bandita in alcune regioni d'Italia, perchè, tra le altre cose, non in tutta Italia è stata applicata, costituendosi così un altro titolo di ingiustizia inqualificabile? Per ciò che so, nelle Marche, nell'Umbria e nelle Romagne, la conseguenza è di una quantità di pretese enormi a carico di poveri parroci, pretese che vanno dalle 100 alle 400 lire di imposta eccezionale.

E in che maniera? Nella maniera la più meravigliosa. Mi sono fatto da un parroco consegnare l'originale avviso di pagamento rilasciato da un ufficio del Registro. Dice così: « in seguito a istruzione della Direzione generale del demanio il tale dei tali è chiamato a pagare la tassa e sopratassa di cui al titolo contro indicato, che fu accertata in lire 169.38, dovute, ecc. » Il titolo controindicato è

« Tassa e sopratassa per mancata denuncia di passaggio di usufrutto. »

E si aggiunge che « la sopratassa è riducibile alla metà, qualora non vengano fatti atti d'esecuzione a mezzo di usciere per il ricupero del credito; che il debito totale può estinguersi in rate, non oltre il 31 dicembre 1899, mediante atto di sottomissione con fideiussione personale e con invito di concordare entro dieci giorni. »

Ma in quale regno del mondo noi viviamo?

Ma si può immaginare cosa più stravagante, che di dire al contribuente minacciato dall'imposta: io vi riduco della metà la sopratassa, se voi vi impegnate di pagare mediante cauzione? Ciò è veramente insidioso. Se i parroci non fossero stati e non fossero tuttodi sollecitati di mettersi in regola con l'agente fiscale, questi sarebbe stato e sarebbe costretto evidentemente a fare gli atti giudiziari a danno del patrimonio stesso del Demanio. Obbligando invece i parroci alla cauzione personale, evidentemente l'agente fiscale viene ad avere in mano un mezzo per costringere il debitore al pagamento, senza fare gli atti a danno della pubblica Amministrazione.

Un giorno nella mia città nativa ricorsero a me circa 40 i parroci invitati al pagamento entro dieci giorni.

Una voce. Quaranta parroci in un Comune?

Stelluti-Scala. Parroci della Diocesi, benchè numerosissimi sieno anche quelli del mio Comune.

Monti-Guarnieri. È un Comune religioso.

Presidente. Onorevole Stelluti, non badi alle interruzioni: vada avanti!

Stelluti-Scala. Pure il vescovo è stato invitato allo stesso pagamento, perchè la stessa dottrina del supplemento di congrua è applicabile eziandio ai vescovi.

Ora io vi domando: è cosa seria ed onesta questa?

Che fino ad ora si presumesse per una necessità d'ordine pubblico, che ogni cittadino abbia l'obbligo di conoscere le leggi dello Stato, lo comprendo; ma che ogni cittadino abbia l'obbligo di conoscere le sentenze della Corte di cassazione per essere tenuto a fare delle denunce in materia di tasse, che non ha mai sognato di dover pagare, è proprio un'enormità.

Se questi poveri parroci fossero stati almeno invitati al pagamento della tassa, pazienza: ma questi parroci sono stati colpiti di sopratassa per mancata denuncia di un reddito che non hanno mai conosciuto, o che, conosciuto così, mentre lo hanno invocato a profitto, è stato loro manifestamente negato!

Data questa situazione di cose, non le pare, onorevole ministro, che sia una ironia, mentre si tolgono dalle tasche di questa povera gente centinaia di lire, il venire a fare la grande promessa, che la congrua sarà aumentata di 100 lire?

Io credo d'interpretare il sentimento di questi parroci col dire che essi rinunzierebbero volentieri alla promessa di un miglioramento avvenire, quando amaramente si veggono tolto quello che da essi non è dovuto per nessun titolo.

Io quindi desidero dall'onorevole ministro una delle due risoluzioni: o si provvede con disposizioni transitorie, nella prossima legge sulle congrue, a restituire a questi poveri curati ciò che indebitamente, ingiustamente, iniquamente è stato loro tolto fino ad ora; o, altrimenti, se il supplemento di congrua costituisce veramente un reddito permanente del beneficio, si ordini al Fondo per il culto il pagamento degli arretrati, decorsi in favore dei parroci, dal giorno della presa di possesso del beneficio al giorno della domanda del supplemento di congrua. Una delle due, perchè non è tollerabile una situazione di questo genere, che va contro la morale. Mi pare che anche il fisco deve avere la sua morale. Ieri il collega Venturi...

Presidente. Ma, onorevole Stelluti-Scala, così non la finirà più!

Stelluti-Scala. Invece ho finito. Ieri il collega Venturi diceva che il partito clericale in Italia ha sentimento morale, economico e politico tutto proprio. Io qui non voglio discutere la qualità del sentimento morale dello Stato; ma certamente pretendo che deve essere il sentimento del galantuomo, per cui non è lecito di ritogliere oggi quello che ha dato ieri, oppure è obbligo restituire oggi quello che ingiustamente ieri è stato tolto. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Prendo occasione da questo capitolo 37 per chiedere all'onorevole ministro

un'assicurazione che spero vorrà darmi esplicita ed assoluta.

Il 30 giugno dell'anno venturo scade il termine dell'ultima delle tante proroghe accordate dalla Camera per la presentazione del disegno di legge abolitivo delle prestazioni fondiari perpetue.

Confido che l'onorevole ministro vorrà, prima di quell'epoca, presentare alla Camera il tanto atteso disegno di legge affinché una buona volta la proprietà fondiaria sia sollevata da pesi che non hanno più ragione di esistere.

M'auguro eziandio che il nuovo disegno di legge sia, nelle sue linee generali almeno, conforme a quello che fu elaborato dal suo illustre predecessore, onorevole Finocchiaro-Aprile.

Naturalmente, quando l'abolizione delle prestazioni perpetue sarà consacrata per legge dello Stato, si dovranno, coi mezzi del bilancio, e precisamente con lo stanziamento di questo capitolo 37, integrare quelle congrue parrocchiali che saranno state falciate dalla legge abolitiva.

Come la Camera vede, quello che ho detto tende unicamente a sollevare la proprietà fondiaria da un peso ingiusto e non è affatto in contraddizione con i voti formulati dal collega Stelluti-Scala.

Attendo dall'onorevole ministro una dichiarazione che spero sarà soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. All'onorevole Stelluti-Scala dichiaro che gli inconvenienti da lui accennati saranno oggetto di studio immediato da parte mia e del mio collega il ministro delle finanze, per quei provvedimenti di carattere urgente che saranno del caso.

All'onorevole Morpurgo rispondo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, mi farò premura di presentare il disegno di legge sulle decime da lui invocato: progetto che, nelle sue linee generali, sarà appunto conforme a quello presentato già dall'onorevole Zanardelli.

Mi auguro che, prima dello spirare dell'ultima proroga, la nuova legge relativa alle prestazioni fondiari perpetue possa essere dalla Camera discussa ed approvata.

Morpurgo. Ringrazio l'onorevole ministro.

Stelluti-Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ma non si può parlare più di una volta intorno allo stesso argomento!

Stelluti-Scala. È soltanto per dire che prendo atto delle dichiarazioni del ministro; ma che lo studio, anche se immediatamente fatto, porta la conseguenza di qualche indugio. *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur...*

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Uhm! (*Si ride*).

Stelluti-Scala. Mi pare una tesi tanto giusta, che non comprendo la ragione delle sue meraviglie, onorevole Fortis.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ma se non sa nemmeno come la penso! (*Si ride*)

Stelluti-Scala. Io penso però per mio conto che con tutta sollecitudine si deve trovare la soluzione di questo importante argomento. Non ho rimorso davvero di avere speso tutta la mia premura. Ho pregato, ho ripregato, ho scritto, ho telegrafato, ho telegrafato tanto, che si può dire che ormai il supplemento di congrua l'ho pagato io! (*Si ride*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 37 in lire 3,200,000.

Casuali. — Capitolo 38. Spese casuali, lire 30,000.

Fondi di riserva. Capitolo 39. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 100,000.

Capitolo 40. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 30,000.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese straordinarie e diverse. — Capitolo 41. Personale fuori ruolo o in disponibilità (*Spese fisse*), lire 4,720.

Capitolo 42. Assegni al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 34,500.

Capitolo 43. Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (*Spesa d'ordine*), lire 440,000.

Capitolo 44. Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (*Spesa d'ordine*), lire 380,000.

Capitolo 45. Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione (*Spesa obbligatoria*), lire 165,000.

Capitolo 46. Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato, lire 80,000.

Categoria seconda. Trasformazione di capitali. — *Capitali.* — Capitolo 47. Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi - Restituzione di capitali e di doti monastiche - Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (*Spesa d'ordine*), lire 150,000.

Capitolo 48. Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dismettersi per devoluzioni, sentenze o transazioni: sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita inscritta e devoluta per disposizioni legislative a Comuni, privati, ecc. (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 49. Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari, o per acquisto di mobili in aumento d'inventario: sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (*Spesa obbligatoria*), lire 569,365.

Capitolo 50. Acconto allo Stato sulla parte spettantegli del patrimonio delle corporazioni religiose soppresses, ai termini dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, lire 4,000,000.

Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 16,142,015.

Totale del titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 5,833,585.

Insieme (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 21,975,600.

Metto a partito questa spesa complessiva. (*È approvata*).

Si dà lettura degli Elenchi.

Elenco N. 1

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1898-99	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
7	Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.
13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori.
14	Spese di liti e di coazione.
15	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
16	Tassa di manomorta.
17	Imposta di ricchezza mobile.
18	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
19	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
20	Spese per assicurazioni postali e per telegrammi.
21	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese pel trasporto dei medesimi.
22	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
23	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
24	Doti dipendenti da pie fondazioni.
25	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
26	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
28	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
30	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie sopresse.
33	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'articolo 49 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi a <i>divinis</i> .
36	Rendita dovuta ai comuni in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.
37	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti.
SPESA STRAORDINARIA.	
43	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.
44	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto.
45	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.
47	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.
48	Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dismettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a comuni, privati, ecc.
49	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253.

Elenco N. 2

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli nell'esercizio 1898-99	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
4	Spese pel servizio esterno.
14	Spese di liti e di coazione.
15	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
16	Tassa di manomorta.
17	Imposta di ricchezza mobile.
18	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
19	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
22	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
28	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
31	Assegni al clero di Sardegna.
SPESA STRAORDINARIA.	
45	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.

Veniamo all'articolo 2.

« Art. 2. L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

Metto a partito questo articolo 2, di cui fanno parte integrale le tabelle lette ed approvate.

(È approvato).

Daremo ora lettura delle tabelle D, E, annesse all'articolo 3.

TITOLO I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — *Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Rendite sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero, lire 11,292.

Capitolo 2. Rendita 4.50 per cento al netto, lire 1,555,708.

Capitolo 3. Prodotto di beni stabili, lire 8,000.

Capitolo 4. Censi, canoni, livelli, ecc., lire 327,000.

Capitolo 5. Crediti fruttiferi, lire 3,000.

Capitolo 6. Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma, lire 4,000.

Proventi diversi. — Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 30,000.

Capitolo 8. Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato, lire 5,000.

TITOLO II. *Entrata straordinaria*. — Catego-

ria II. — *Trasformazione di capitali*. — *Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione*. Capitolo 9. Prezzo vendita beni di enti soppressi, lire 100,000.

Capitolo 10. Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo d'affrancazione di annualità, lire 100,000.

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati. — Capitolo 11. Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie, lire 2,000.

Capitolo 12. Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi, lire 50,000.

Capitolo 13. Prezzo vendita beni di enti conservati, lire 240,000.

Capitolo 14. Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento, lire 3,000.

Capitolo 15. Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti conservati da restituirsi, lire 5,000.

Totale del titolo I, *Entrata ordinaria*, lire 1,944,000.

Totale del titolo II, *Entrata straordinaria*, lire 500,000.

Insieme (*Entrata ordinaria e straordinaria*), lire 2,444,000.

Metto a partito il totale dell'entrata ordinaria e straordinaria.

(È approvato).

PARTE I — *Spese proprie dell'amministrazione*. — TITOLO I. — *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese di amministrazione*. — Capitolo 1. Contributo a favore della Direzione generale del Fondo pel culto in rimborso della spesa pel personale incaricato del servizio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, lire 45,000.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 14,000.

Capitolo 3. Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (*Spesa d'ordine*), lire 8,500.

Capitolo 4. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della Regia Avvocatura erariale, lire 15,000.

Capitolo 5. Spese d'ufficio: economia e stampe (*Spesa obbligatoria*), lire 8,000.

Capitolo 6. Fitto di locali per la residenza dell'amministrazione (*Spese fisse*), lire 4,000.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 7.

Spese di liti e di coazione (*Spesa obbligatoria*), lire 8,000.

Capitolo 8. Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 9. Tassa di manomorta (*Spesa obbligatoria*), lire 55,000.

Capitolo 10. Imposta di ricchezza mobile (*Spesa obbligatoria*), lire 59,000.

Capitolo 11. Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 12. Tassa di registro, bollo, ipoteche e vulture catastali, (*Spesa obbligatoria*), lire 1,500.

Spese patrimoniali. — Capitolo 13. Riparazioni ai fabbricati (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 14. Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 10,000.

Capitolo 15. Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle Chiese (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 209,000.

Capitolo 16. Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 14,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 17. Pensioni monastiche e assegni vitalizi — Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire 600,000.

Capitolo 18. Assegni agli investiti di benefici e cappellanie soppresse in Roma (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 15,000.

Capitolo 19. Assegni alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (articolo 2, n. 4 della legge 19 giugno 1873), lire 175,000.

Capitolo 20. Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 46,500.

Casuali. — Capitolo 21. Spese casuali, lire 10,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 22. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 18,000.

Capitolo 23. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 2,000.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria

prima. — *Spese effettive.* — *Spese straordinarie diverse.* — Capitolo 24. Personale fuori ruolo (*Spese fisse*), lire 2,750.

Capitolo 25. Compensi per lavori straordinari, lire 8,000.

Capitolo 26. Spese diverse per concentrazione di monache. (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 27. Restituzione di somme indebitamente conseguite (*Spesa d'ordine*), lire 4,000.

Capitolo 28. Rimborso al comune di Roma del residuo prezzo dei lavori eseguiti nella casa rettorale annessa alla Chiesa di Santa Maria in Aracoeli, lire 9,916.14.

Categoria II. — *Trasformazione di capitali* — *Capitali di spettanza dell'amministrazione* —

Capitolo 29. Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

Capitolo 30. Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 180,000

Capitali di spettanza degli enti conservati. — Capitolo 31. Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati (*Spesa obbligatoria*), lire 240,000.

Capitolo 32. Restituzioni di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (*Spesa d'ordine*), lire 55,000.

Capitolo 33. Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di reinvestimento (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 34. Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei comuni nelle sedi suburbicarie (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

PARTE SECONDA. — *Spese proprie del fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.* — TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Capitolo 35. Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato, lire 2,662.32.

Capitolo 36. Assegni per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei ed oggetti d'arte, lire 85,119.20.

Capitolo 37. Assegno alla Congregazione di carità di Roma, lire 180,000.

Capitolo 38. Assegno all'istituto di Santo Spirito in Sassia in Roma, lire 200,000.

Capitolo 39. Assegno al comune di Roma per la Società dei giardini educativi d'infanzia, lire 5,000.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — [*Spese effettive.* — Capitolo 40. Fondo a disposizione (*Spesa obbligatoria*), lire 15,052.34.

Capitolo 41. Rimborso al Tesoro dello Stato delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma a' termini del 1° comma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria.*

Capitolo 42. Rimborso al Tesoro dello Stato a diminuzione della somma pagata alla Congregazione di carità di Roma ai termini

dell'articolo 10 della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria.*

Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 1,429,500.

Totale del titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 526,666. 14.

Totale (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 1,956,166.

Metto a partito l'insieme della spesa.

(*È approvato.*)

Si dà lettura degli Elenchi.

Elenco N. 3

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1898-99	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampe.
7	Spese di liti e di coazione.
8	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
9	Tassa di manomorta.
10	Imposta di ricchezza mobile.
11	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
12	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
13	Riparazioni ai fabbricati.
14	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
15	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
16	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
18	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
20	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto.
SPESA STRAORDINARIA.	
26	Spese diverse per concentramento di monache.
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite.
29	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
30	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
31	Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati.
32	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di rinvestimento.
33	Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di rinvestimento.
34	Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei Comuni nelle sedi suburbicarie.
40	Fondo a disposizione.

Elenco N. 4

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 4 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 201

Numero dei capitoli dell'esercizio 1898-99	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampé.
7	Spese di liti e di coazione.
8	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzione di censi e vendita beni.
9	Tassa di manomorta.
10	Imposta di ricchezza mobile.
11	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acquz.
12	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

Presidente. Leggo l'articolo 3° di cui le tabelle *D* e *E*, delle quali fu già data lettura, fanno parte integrante:

« Art. 3. La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella *D*);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella *E*).

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3, annesso alla presente legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4, annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

Lo pongo a partito.

(È approvato).

L'onorevole guardasigilli ha udito che gli onorevoli Mazza e Santini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Art. 4. Nel ruolo organico della Direzione generale del Fondo pel culto sono aggiunti dodici posti di ufficiale d'ordine con l'annuo stipendio di lire 1,500, per collocarvi altrettanti scrivani straordinari della Direzione generale stessa scelti fra i più anziani, e che ne siano riconosciuti meritevoli a termini dell'articolo 21 del regolamento approvato col Regio Decreto 8 febbraio 1885, n. 3115, prescindendosi, al loro riguardo, dalla applicazione della legge 8 luglio 1883, n. 1470. »

Onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Io desidero rivolgere all'onorevole Mazza e agli altri colleghi che hanno presentato questo articolo aggiuntivo, la preghiera di non insistere nella loro proposta, visto che, per un complesso di ragioni di opportunità, conviene che questa questione d'ordine generale non sia oggi compromessa e pregiudicata.

Però, nel fare questa preghiera agli onorevoli colleghi, aggiungerò che mi riservo di presentare proposte concrete in ordine agli straordinari di questa Amministrazione del Fondo per il culto; tanto più che se, come mi auguro, sarà dal Parlamento approvato il disegno di legge che è nell'ordine del giorno, per le congrue parrocchiali, l'aumento di lavoro continuativo che deriverà dall'attuazione di questa legge, renderà necessario un ritocco all'organico dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

Ed allora l'onorevole Giunta del bilancio, che ora non è stata in grado di potere esaminare la questione dai nostri colleghi sollevata, avrà tutto il campo di esprimere la autorevole sua opinione: e fin da ora mi auguro che sarà tale da avviarci ad una vantaggiosa risoluzione di questa pendenza.

Con queste dichiarazioni, insisto nel chiedere ai colleghi di voler ritirare la loro proposta, e mi auguro che la mia preghiera sarà da essi accolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sacchi, relatore. La Commissione del bilancio non ebbe occasione di esaminare siffatta proposta, che viene nuova in questa discussione. Perciò credo opportuna la preghiera dell'onorevole ministro di non insistere ora nella proposta, perchè non potrei fare alcuna dichiarazione a nome della Giunta, la quale non se n'è occupata. Credo che sieno forti le ragioni di equità che furono invocate dagli egregi colleghi, ma parmi che essi possano contentarsi delle ottime disposizioni che ha manifestate l'onorevole ministro.

Quando la Giunta del bilancio avrà occasione di esaminare la proposta, allora essa potrà recare alla Camera le proprie conclusioni. Per ora credo che possano i colleghi contentarsi delle favorevoli disposizioni che sono state manifestate in questa discussione.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mazza. Io intendo come, a forma del regolamento, la Commissione parlamentare non poteva venire che a questa conclusione, perchè ad essa non fu data comunicazione della proposta, intempestivamente presentata. Però sono lieto di prendere solennemente atto delle precise e univoche parole dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, a cui fa adesione l'onorevole relatore della Commissione del bilancio.

L'onorevole ministro ha dichiarato che per la probabile attuazione del disegno di legge intorno alle congrue parrocchiali sarà per verificarsi un lavoro continuativo, certo, che reclamerà nell'interesse delle persone e

del pubblico servizio un ordinamento definitivo di quel personale.

Presidente. Onorevole Mazza, Ella non può parlare che per dichiarare se mantenga o ritiri la sua proposta.

Mazza. Io faccio osservare che il lavoro continuativo dura dal 1866 in poi. Ad ogni modo prendo atto di questo argomento che l'onorevole ministro mi fornisce, e dopo la sua dichiarazione e quella del relatore del bilancio, ritiro la proposta che insieme con altri colleghi ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Presidente. Essendo dunque ritirata la proposta di un articolo quarto aggiuntivo, il disegno di legge del bilancio di grazia e giustizia sarà più tardivamente a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge per l'istituzione di un nuovo posto di console generale di seconda classe.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'istituzione di un nuovo posto di console generale di 2ª classe.

È presente l'onorevole relatore?

Di San Giuliano, presidente della Commissione. Il relatore è assente, ma ne posso fare io le veci.

Presidente. Sta bene. Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, segretario, legge. (V. Stampato 36-A).

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Curioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Curioni. In seno alla Commissione della quale mi onoro di far parte presentai alcune osservazioni, su questo disegno di legge, che mi piace di far conoscere alla Camera.

Anzitutto, in quanto alla forma, il disegno di legge porta come intestazione: Istituzione di un nuovo posto di console generale di seconda classe, e la parte dispositiva invece non si occupa menomamente della istituzione di un nuovo posto di console generale di seconda classe, ma stabilisce semplicemente questo:

« È approvato l'aumento di lire seimila al capitolo n. 15 « Stipendi del personale dei

Consolati » e la diminuzione di ugual somma al capitolo n. 18 « Assegni del personale dei Consolati, » nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1898 al 30 giugno 1899.

In altri termini, mentre l'intestazione della legge riflette la istituzione di un nuovo posto di console generale, la disposizione della legge è la variazione del bilancio; nulla più e nulla meno.

Ora io ho sollevato in seno alla Commissione la questione di competenza.

La modificazione degli organici non è di competenza della Camera ma del potere esecutivo.

Ogni volta che si tratta di modificare un organico, se la modificazione dell'organico implica una modificazione del bilancio della spesa, la Camera deve intervenire, non per autorizzare il potere esecutivo a modificare l'organico, ma per autorizzare l'inserzione in bilancio della relativa somma e la variazione del capitolo che vi si riferisce.

Stando così le cose, a me pareva, e pare ancora oggi, sebbene io sia rimasto solo contro Toscana tutta, che questo disegno di legge avrebbe dovuto essere portato alla deliberazione della Giunta generale del bilancio, la quale sola ha competenza per riferire alla Camera sull'opportunità o no di stanziamenti o di modificazioni di stanziamenti nel bilancio.

Per quanto a me risulta, i precedenti sono tutti conformi a questa mia tesi; ed in ispecial modo per ciò che riguarda la modificazione d'organico dei consolati.

Ricorderò alla Camera che qualche anno fa, quando si è deliberato di sopprimere posti di consoli là dove si trovavano legazioni od ambasciate, per il che si è conseguita una economia nel bilancio, la relativa questione venne appunto deferita alla Giunta generale del bilancio, di cui allora faceva parte, per la deliberazione. E quando si pensò di restituire le giurisdizioni consolari in quei luoghi nei quali vigono capitolazioni o giurisdizioni nostre, anche allora la variazione nel relativo bilancio fu proposta alla Giunta del bilancio e questa ne riferì alla Camera.

Questa considerazione d'ordine mi pare che abbia qualche importanza, perchè credo che la Giunta generale del bilancio debba interloquire ogni qualvolta che la questione

è puramente e semplicemente di carattere finanziario, come è nel caso concreto.

In merito poi io mi era permesso di fare qualche considerazione sull'opportunità nel momento presente di un rimaneggiamento di organico o meglio dell'istituzione di un nuovo posto di console. Non è che io dubiti, onorevole ministro degli esteri, che non sia opportuna la nomina di altri consoli oltre quelli che ci sono; credo anzi che nel momento presente sia opportuno e necessario provvedere molto più largamente alla rappresentanza consolare nostra all'estero. Ma crede Ella e crede la Camera che, per la conoscenza che noi possiamo avere dei fatti, delle cose e anche delle persone, l'ufficio del consolato, come oggi è istituito, risponda ai fini ed alle esigenze moderne, ai bisogni che l'Italia ha di avere rappresentanti all'estero? A me pare che sia necessaria una grande riforma; che sia necessario cioè che i consoli di carriera abbiano cognizioni ed attitudini un po' diverse da quelle che spiegano ora; abbiano soprattutto attitudini di carattere commerciale; e siano capaci di fare conoscere al paese e ai nostri emigranti quali sono le condizioni del commercio nelle località dove essi risiedono, se sia opportuna o no l'immigrazione, le merci che vi si possono portare, tutto quell'insieme che costituisce il movimento economico del paese rispetto alla sua esportazione.

Ora, se queste cose sono vere, se si deve venire al più presto ad un nuovo organamento dei consolati, pare a me che sia pregiudicare la questione, venire oggi a domandare indirettamente l'istituzione di un nuovo consolato nelle forme antiche; e sarebbe forse stato meglio il sospendere questo provvedimento dal momento che abbiamo là un console che sodisfa sufficientemente alle necessità odierne, in attesa di qualche modificazione un po' più radicale a tutto l'istituto dei consolati.

Queste sono le considerazioni che sottoposi alla Commissione, e che ho creduto altresì mio dovere di sottoporre alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. La questione sollevata dall'onorevole Curioni è duplice: l'una sul procedimento per l'esame della legge. È una cosa che riguarda la Camera e nella quale io non devo entrare. L'altra è la que-

stione che riguarda i consoli, se cioè si pregiudichi l'avvenire di questo ordinamento che l'onorevole Curioni consiglia, creando fino da ora un nuovo posto di console a Montreal. Io credo che questo fatto non pregiudichi nulla; prendo anzi atto delle dichiarazioni dell'onorevole Curioni, il quale ammette che il paese sia largo nell'aumentare il numero dei nostri rappresentanti consolari all'estero.

Ed io, essendo perfettamente del suo avviso, se dovrò continuare a stare a questo posto, non mancherò di soddisfarlo presentando le opportune proposte al Parlamento.

Ma non posso ammettere ciò che l'onorevole Curioni dice riguardo al nostro corpo consolare, e cioè che non sia all'altezza delle esigenze moderne. Sono supposizioni vaghe, che fanno male al prestigio del nostro Corpo consolare e che bisognerebbe fossero provate. Ora io, come capo dell'amministrazione degli affari esteri, sono perfettamente soddisfatto del servizio che in generale fanno i consoli, e non li credo niente affatto inferiori ai consoli che rappresentano gli altri paesi.

E se le nostre industrie, i commerci e le nostre relazioni coll'estero non sono migliori di quello che sono al presente, non è per difetto di attitudine da parte dei nostri consoli, ma è per tante altre cause che non possono essere discusse in questa occasione.

Quindi spero che questa piccola legge, la quale non porta nessun aggravio all'Erario, nessun danno alla carriera consolare, e non fa che regolarizzare uno stato di fatto già esistente ed utile pel servizio generale dello Stato, sarà favorevolmente accolta dal Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano, presidente della Commissione. In assenza dell'onorevole relatore incombe a me, quale presidente della Commissione, l'ufficio di fornire alla Camera brevi schiarimenti, tanto più che l'onorevole ministro ha già esaurientemente risposto ai dubbi dell'onorevole Curioni. Già nel seno della Commissione l'onorevole Curioni aveva sollevato le obiezioni che oggi ha ripetuto alla Camera, e le quali hanno indubitabilmente un valore, che la Commissione non ha disconosciuto. L'articolo unico del disegno di legge ha la forma di una pura e semplice variazione al bilancio; di guisa che avrebbe potuto, e forse anche dovuto, essere trasmesso, per ragion di com-

petenza, alla Giunta generale del bilancio. Ma la Commissione si trova dinanzi alla cosa giudicata: perchè la Camera, sola arbitra della procedura dei propri lavori, aveva anticipatamente deciso su questo argomento, ed aveva inviato questo disegno di legge agli Uffici. Dunque la Commissione non poteva esimersi dall'esaminarlo e dal riferire. È anche vero quel che dice l'onorevole Curioni che non vi ha una precisa corrispondenza tra l'intestazione del disegno di legge ed il dispositivo; ma questo è un difetto di compilazione, che non conduce ad alcun inconveniente pratico; poichè, lungi dal servire a dissimulare l'importanza del disegno di legge, ed a sottrarlo quasi al diligente esame della Camera, ha prodotto invece l'effetto opposto. Di fatti, questo disegno di legge, invece di passare nella folla delle variazioni che s'introducono nel bilancio, ha fatto argomento d'esame d'una Commissione speciale e della discussione odierna. Quindi, le obiezioni di forma, che ha sollevato l'onorevole Curioni, in parte sono già state anticipatamente risolte dalla Camera, ed in parte non pregiudicano per nulla la serietà dell'esame a cui è ben giusto che la Camera sottoponga la nuova spesa che le si domanda.

In merito, poi, io non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri. Riconosco, con l'onorevole Curioni, esser molto opportuno che il Parlamento prenda in esame, a suo tempo, la riforma del nostro servizio consolare; ma, poichè il giorno in cui questa riforma potrà essere compiuta, non sembra molto vicino, non è questo un motivo per non introdurre, intanto, caso per caso, tutti quei miglioramenti che gl'interessi del nostro Paese esigono. E che sia necessaria l'istituzione di un consolato a Montreal, non può essere messo in dubbio da alcuno il quale sappia che non soltanto sono in corso ora le pratiche per un trattato commerciale con quella colonia, ma altresì che quello è uno dei paesi che hanno maggiore avvenire economico ed anche politico, ed è uno dei centri dove si rivolge gran parte della nostra emigrazione.

Per queste ragioni, e poichè, d'altra parte, il disegno di legge non arreca alcun onere al bilancio, ma non ha altro effetto che quello di trasportare una spesa da un capitolo all'altro, la Commissione, a grande maggioranza, ha riferito favorevolmente, e si augura

che il disegno di legge possa avere il suffragio favorevole della Camera. (*Bene!*)

Presidente. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico. È approvato l'aumento di lire seimila al capitolo n. 15 « Stipendi del personale dei Consolati » e la diminuzione di eguale somma al capitolo n. 18 « Assegni al personale dei Consolati » della stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899.

Nessuno chiedendo di parlare passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno stesso e alla votazione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, e di quello del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Si faccia la chiama.

Talamo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Angiolini — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Bacci — Barzilai — Berio — Bertesi — Bertetti — Binelli — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsani — Bosdari — Boselli — Bovio — Branca — Brunetti Eugenio — Budassi.

Caffarelli — Cagnola — Calissano — Callaini — Calleri Giacomo — Camagna — Cambray-Digny — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casale — Castiglioni — Cavagnari — Cavalli — Celli — Celotti — Chiapusso — Chinaglia — Ciaceri — Cianciolo — Cimorelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo Giuseppe — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crispi — Curioni.

D'Alife — D' Ayala-Valva — De Asarta — De Cesare — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — De Michele — De Mita — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donati.

Falconi — Falletti — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile

— Fortis — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Giusso — Greppi — Grippo — Grossi.

Imperiale.

Laudisi — Leone — Lojodice — Lo Re — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Marcora — Marescalchi Alfonso — Massimini — Matera — Matteucci — Mauro — Mazzella — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirabelli — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Mussi.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Palumbo — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Penna — Piccardi — Piccolo-Cupani — Piola — Piovene — Pipitone — Podestà — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Reale — Rogna — Romanin-Jacur — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rossi-Milano — Rubini.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Sella — Serralunga — Sili — Soggi — Sormani — Soulier — Spada — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tarantini — Taroni — Tecchio — Tinozzi — Torlonia Guido — Torriani — Torraca — Tripepi — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendramini — Venturi — Veronese — Vianello — Vienna — Vischi.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Aliberti — Anzani.

Baragiola — Basetti — Bastogi — Bucchialini — Bombrini — Bracci.

Calpini — Chiesa — Civelli.

De Donno — De Gaglia — Della Rocca — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice.

Facheris — Facta — Florena — Fracassi Fulci Ludovico.

Giuliani.

Lanzavecchia — Leonetti — Lucca.

Marazzi Fortunato — Mascia — Mirto-Seggio.

Pullè.

Radaelli — Rocco Marco.

Simeoni.

Tiepolo.

Sono ammalati:

Alessio.

Bonavoglia.

Capozzi — Carpaneda — Coffari — Compagna.

De Caro — De Luca.

Lugli.

Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia

— Molmenti.

Pivano.

Ravagli.

Suardo Alessio.

Sono in missione:

Bettolo.

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Sani.

Toaldi — Tozzi.

Discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99.

(Alcuni deputati fanno conversazione nell'emicycle).

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

È aperta la discussione su questo bilancio ed ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Onorevoli colleghi! Mi è d'uopo, anzitutto, sollecitare la Camera di essermi,

ancor più del consueto, indulgente, se io, così scarso di autorità in questo, come in altri argomenti, mi attento a portare la mia povera parola in un bilancio, la cui discussione reclama intervento, infinitamente più del mio competente, intervento, che, per ventura, non gli mancherà negli oratori, che mi succederanno.

Ma io, che non posso disconoscere quanto sia vero, dolorosamente vero, che nell'orizzonte politico italiano volgono, purtroppo, decadenti i tempi e che ai tempi si attagliano gli uomini, in questa contingenza debbo quasi allietarmi che così sia, se, per ciò stesso, per ciò solo, e forse non per altro che per avere io avuto lungamente il destro di studiare *de visu* talune questioni di politica estera, è consentito eziandio a me intervenire in questo dibattito, ciò che altrimenti esser non potrebbe. Ed è, in vero, mio modesto pensiero che il bilancio degli esteri vorrebbe niuna o brevissima discussione (discussione, che deve, ad ogni modo, svolgersi serena, come quella, che, ispirantesi al prestigio ed alle fortune della patria all'estero, può, fortunatamente, astrarre dagli infecondi dibattiti partigiani) se la politica nostra internazionale s'informasse a continuità, a quella continuità, che è tanta forza della trionfante politica inglese, che noi abbiamo il vezzo di sovente citare, per farci, per avventura, perdonare la niuna attitudine a sapere su di essa, su i suoi grandi insegnamenti modellarsi.

Ma non vo' indugiarmi un momento a rassicurare la Camera come sia lungi dal pensiero mio l'intessere un prolisso discorso, che molto più modesto è il proposito mio, se si restringe al modesto compito di toccare il più sobriamente possibile, a talune importanti questioni di politica estera, alle quali parmi doveroso abbiano ad interessarsi anche i più modesti parlamentari. Ed a queste modeste considerazioni, auguromi ottenere confortante risposta dal signor ministro agli affari esteri.

E dico subito franco e netto come io, che, porto vecchia e salda convinzione della necessità suprema, che incombe all'Italia, dei benefici della pace, una pace dignitosa, senta onestamente di compiacermi, della nostra fede alla triplice alleanza, che della conservata pace è altamente benemerita e rappresenta il fattore massimo, tanto più che, non pure non ostacolando, ma consentendo e cimen-

tando i nostri buoni rapporti con i paesi limitrofi, potentemente contribuisce a rafforzare la nostra azione internazionale.

Debbo, quindi, con tutta l'anima augurarmi che questa triplice alleanza rimanga anche baluardo della pace futura. Nè possiamo dimenticare che alla triplice alleanza, al pari che alla resistenza, alla fibra, all'amor proprio, al patriottismo delle nostre popolazioni agricole ed industriali dobbiamo, se siamo usciti vittoriosi da aspre lotte, nelle quali si sperava di vederci soccombere, quasi per inedia e per asfissia; non pure tutti avendo espiato i danni delle rotture commerciali, ma traendone lena a più vigoroso risveglio della produttività nostra, così da esserci posti in condizione da poter trattare da pari a pari con altre nazioni, sdegnose un giorno, ma che oggi sollecitano, forse, non solo la nostra adesione commerciale, ma il nostro appoggio politico.

E parimente, a conservare, a rinforzare, a ribadire i benefici inestimabili della pace, come a parare alle non impossibili eventualità di un conflitto, è, a mio modesto parere, ragione di compiacimento l'accordo coll'Inghilterra, specie nei riguardi dell'equilibrio del Mediterraneo, accordo che giova augurarsi non venga oltre a danno nostro turbato, tenendo noi vigile l'occhio su Tripoli, per non esser proprio schiacciati tra le morse di una tanaglia di ferro, specialmente dopo che di Biserta si è fatto un formidabile porto di guerra, infinitamente, più che alla difesa, inteso a perigliosa offesa, l'accordo coll'Inghilterra, che, forse perchè molto si perdona a chi molto si ama, ha resistito a quella inesplicabile, disgraziata pubblicazione di quei famosi *Libri Verdi*, che ci fecero correre rischio di venir messi al bando dagli internazionali consorzi diplomatici, ed all'inconsulto abbandono di Cassala, proprio allora che, in pieno sviluppo ed in marcia trionfante la spedizione Anglo-Egiziana, eravamo per raccogliere i meritati, i sudati frutti de' nostri sacrifici, de' nostri eroismi, delle nostre cruenti vittorie, rinunciando così alla leggiera ad una preponderante azione sul Nilo, e rinnovando l'errore del 1882, quando adonta delle patriottiche esortazioni di due eminenti uomini di Stato, di parte politica opposta, Francesco Crispi e Marco Minghetti, declinammo l'amichevole ed onorevolissimo invito del Gabinetto di San Giacomo, di par-

tecipare alla facile campagna ed alle più facili vittorie contro Araby-Pacha.

Ma, inutili oramai le recriminazioni, dobbiamo appagarci alle dichiarazioni, che esplicitamente, categoricamente dimando al ministro degli esteri, che, cioè, le nostre amichevoli intese coll'Inghilterra per l'equilibrio del Mediterraneo non corrano alcun rischio di venire menomamente alterate per i prossimi accordi commerciali colla limitrofa Repubblica.

Alla questione cretense accennerò di volo, se magistralmente ne ha di recente discusso l'egregio collega ed amico mio l'onorevole Di San Giuliano, al cui stringente discorso, onde tutte onoromi dividere le idee, posso con vantaggio riportarmi. Francamente, malgrado la miglior volontà, non mi sento di dividere in proposito l'ottimismo, e molto meno, l'entusiasmo per il filo-ellenismo. A parte tutti gli inconvenienti, gl'imbarazzi, i pericoli, dimostrati dall'onorevole Di San Giuliano, a me pare non tornasse proprio prezzo dell'opera spendere, prodigare, sciupare tante energie, tanto danaro; tanti elementi militari terrestri e navali in un'intrapresa non promettente, ed, infinitamente più che ai nostri, rispondente agli interessi ed agli intenti della Russia, la cui politica, come a mio modesto avviso, egregiamente disse l'onorevole Di San Giuliano, noi abbiamo seguita e rafforzata, e stiamo seguendo e rafforzando.

A conseguire reali efficaci intenti in Levante sarebbe davvero stato meglio volgere quelle energie e quel danaro a rinsanguarvi le nostre scuole, soccorrendo all'uopo i nostri patriottici cappuccini in quei paesi, ove illanguidiscono le vecchie e già gloriose tradizioni nostre, rese anemiche dalle inconsulte riduzioni nel bilancio degli esteri del 1891.

Nè maggiore interesse ne offre a noi Creta negli eventuali, e, se mai, non prossimi, riguardi commerciali e per la povertà dell'isola e per l'indole certo non la migliore, degli abitanti e perchè dessa è del tutto tagliata fuori dalle vie maggiori dei traffici e delle probabilità strategiche e tattiche, perchè troppo spostata di lato. Nè io sollecito, in primissima linea, degli interessi del mio paese, mi sento di abbandonarmi a lirici entusiasmi di filo-ellenismo, specie se mi sovrviene delle scarsissime simpatie, e non da ieri, dei greci per noi, scarsissime, simpatie che, a

torto, vorrebbesi giustificare con la partecipazione dell'Italia alla dimostrazione navale in Pireo e Falero nel 1886, dimostrazione navale, la quale, checchè piaccia asserirne in contrario, salvò la Grecia dal sicuro disastro di una guerra, che, dopo tutto, essa stessa era ben felice le si impedisse.

E fu quella saggia ed avveduta politica dell'illustre compianto Robilant, che così potentemente concorse a scongiurare una minacciosa e terribile complicazione Europea. Ed io tengo ad altissimo onore inviare un memore e reverente saluto a quell'eroico soldato e fine diplomatico, che allora, come sempre, rese alla patria quelli eminenti servizi, onde il nome suo risuonerà sempre rispettato, riverito, acclamato nel Parlamento e nel Paese.

E tanto meno mi sento filo-ellenico, se mi rammento della loro azione in Eritrea, ove, accanto ad un russo e ad un francese, vigliaccamente conspiranti ai nostri danni, inciampavamo in mezza dozzina di greci, e se mi rammento che in Trieste l'annuncio della fatale, ma gloriosa, battaglia di Adua la colonia greca celebrò con banchetti e feste quel luttuoso avvenimento.

Del resto, la fede filo-ellenica è stata profondamente scossa nell'animo generoso di quei stessi nostri eroici Garibaldini (voglio dire dei Garibaldini autentici, quelli di Ricciotti Garibaldi, quei di Domokos, quei delle schiere del povero Fratti, non dei pseudo Garibaldini, dei Garibaldini da parata, di quei non combattenti in Tessaglia, ma pomposamente deambulanti per le vie di Atene, per allestirvi forse la difesa del Partenone contro la marcia trionfante di Edhem Pacha).

Secondo è mio modesto avviso, non all'Oriente a noi più vicino, ma al lontano, all'estremo Oriente, particolarmente alla Cina, dovevano mirare il nostro sguardo, volgersi la nostra azione diplomatica, convergere il nostro intervento navale fin da quando le sapienti, meditate, strepitose vittorie, per terra e per mare, dell'eroico Giappone (i cui intelligenti e forti figli possono a ragione dirsi gli inglesi ed i tedeschi dell'Asia) vittorie, con usuraia prepotenza sfruttate da altre Nazioni, aprendo davvero ampia breccia nella temuta muraglia del Celeste Impero, ad apprestarvi trionfale il passaggio alla civiltà, determinavano una novella situazione politica e commerciale e spingevano ad un di

verso orientamento, iniziando davvero, al pari che in Europa e dell'Europa nei riguardi, quello spostamento della costellazione delle grandi potenze, per dirla con quella scultoria frase, onde testè il grande Imperatore della amica Germania ritraeva la situazione internazionale. Noi, di contro, è dolorosa confessione codesta, a tutto quel febbrile movimento ci siamo quasi del tutto disinteressati, chè non può davvero chiamarsi efficace intervento la presenza in quei paraggi di una unica nave da guerra, quando tutte le altre potenze, ed Inghilterra e Germania e Russia e Francia, con alterna vece vediamo spingersi, proprio con lena affannosa, ad occupare e rade e porti, aprendosi e sbocchi e vie attraverso l'immenso continente, senza avere noi occupato neppure un lembo di terra od un approdo qualunque, ciò che sarebbe stata e sarebbe tuttora facile impresa.

Tenendo conto delle condizioni della Camera, accennerò appena di volo alle conseguenze gravissime del conflitto ispano-americano. Veramente mi duole che, non solo l'Italia, ma l'Europa tutta, dimenticando il passato e neglignendo l'avvenire, abbia consentito che la nobile nazione di Spagna, la quale avrà le sue colpe, ma che registra pur anche fulgide le sue glorie, sia stata del tutto spogliata delle sue colonie. Io temo che, in tempo non lontano, i nord-americani, inebriati dalle facili e per loro quasi incruenti vittorie, e fatti audaci dalla fatale acquiescenza, della fatale remissività dell'Europa tenteranno contro qualche altro Stato del Continente nostro, certamente contro i più deboli, quei colpi di inaudita prepotenza e di depredazione con scarsa fatica e con minor coraggio militare riuscite loro contro la povera e disarmata Spagna.

Ma io, che ho avuto l'onore di portare dinanzi alla Camera la questione della Colombia, vorrei, se la cortesia del ministro me lo consente, potere ancora fare qualche fugace osservazione.

Così vorrei domandare all'onorevole ministro se volesse, in cortesia, spiegarmi come sia che egli, or volge un mese, rispondendo ad una mia modesta interrogazione, dichiarasse che la Colombia aveva adempiuto il Lodo Cleveland, mentre il presidente degli Stati Uniti del nord-America, Mack Kinley, si doleva nel suo messaggio del 5 dicembre che la Colombia si fosse sottratta allo adem-

pimento delle condizioni, impostele dal citato Lodo.

Nè il contegno sconveniente ed ostile di questa piccola Repubblica si è punto modificato a nostro riguardo, chè là seguono e si rassomigliano le persecuzioni, le ingiurie, i danni contro le persone e gli averi dei nostri.

Ho qui, il proclama del presidente Manuel A. Caro, al momento di lasciare il potere, indirizzato al popolo, proclama, che non può non essere in possesso del ministro degli esteri, riboccante di insulti verso l'Italia ed esuberante di insinuazioni e di menzogne, fino ad asserire che, mentre il Governo italiano era stato prepotente con l'invio delle navi, il mondo scientifico nostro aveva dato torto all'Italia e ragione alla Columbia. Traduco letteralmente il relativo brano di questo manifesto: « Il lodo del signor Cleveland fu immediatamente eseguito nella parte concernente il suddito italiano Ernesto Cerruti, al quale il Governo pagò 50,000 lire sterline, oltre le 10,000, che gli erano state anticipate in altra epoca, a domanda del signor Crispi. In quanto alla parte del lodo, concernente i debiti di Cerruti e Compagnia, questa sottomessa per la natura sua ai tribunali territoriali del Paese e non al giudizio internazionale, non poté imporsi al Governo della Columbia, che trattò diplomaticamente per la relativa revisione, esercitando un diritto e compiendo un dovere, riconosciuti dalla Corte suprema, dal Consiglio di Stato, dagli avvocati americani della Repubblica in Washington e da altri eminenti giuristi, nazionali e stranieri, che furono consultati, fra i quali figura un senatore italiano, professore di diritto internazionale nella Università di Roma, pubblicista di reputazione europea e specialista in questione di arbitrati. Il concetto ragionato di codesto professore, come le dottrine, che sopra quei punti di diritto, in tesi generale, sostiene Fiore, ci autorizzano a ritenere che l'Italia scientifica ci ha dato ragione nella questione di diritto, che abbiamo discusso col Governo del Quirinale e che questo ha preteso di definire coi cannoni. »

Io amo credere che questa, che è pure stampata, sia una menzogna sfacciata ed una insinuazione maligna, comechè io ritenga e son certo ugualmente ritiene il ministro degli esteri, che la carica di professore universitario e di membro del contenzioso diploma-

tico italiano sia incompatibile con quella di consultore diplomatico della Columbia; ed appunto per il rispetto, che porto alle persone che, comunque, occupano alte posizioni nel Paese, amo credere che questo manifesto del signor M. A. Caro contenga menzogne. Ma l'onorevole ministro degli affari esteri disse che i nostri rapporti diplomatici con la Columbia erano stati ristabiliti.

Io vorrei ingannarmi, ma l'ultimo Bollettino mensile, recante i nomi dei rappresentanti esteri in Italia, non registra il nome del signor Hurtado, rappresentante della Columbia in Italia. Ed allora io domando: quale funzione esercita il ministro inglese, che là in Bogota dovrebbe rappresentarci, una volta che diplomaticamente per noi la Columbia non esiste?

Ma, tornando per breve momento alla questione ed alle conseguenze del conflitto Hispano-Americano, a me pare che il Governo nostro dovrebbe preoccuparsene più che non faccia. Giorni indietro, discutendosi il bilancio della marina, un egregio deputato, e mio amico, a combattere gli aumenti della flotta, si appellava al Codice internazionale e specialmente alla convenzione di Bruxelles, il cui articolo 5 vieta il bombardamento delle città indifese.

A questi lumi di luna e quando noi vediamo operazioni di guerra ed occupazioni di territori in così vasta scala, a rovescio del più elementare diritto delle genti che io nemmeno voglio soffermarmi a ricordare; e quando vediamo che in Francia v'è una scuola, cui s'informa l'immensa maggioranza degli ufficiali di marina, così detta *Jeune École*, facente capo all'ammiraglio Aube, che in diverse pubblicazioni ha segnato i suoi punti cardinali, quasi i dieci comandamenti di Dio, quando proprio in uno di questi comandamenti è dettato in caso di conflitto con l'Italia la flotta francese deve bombardare le indifese città nostre, è, per lo meno, supina ingenuità, è pericolosa illusione contare sulla osservanza da parte del nemico al Codice internazionale.

Al presentarsi di navi nemiche di fronte ad una città indifesa, non se ne scongiurerà, a fe' di Dio, il bombardamento, non so se ne impedirà la distruzione coll'issare un grande cartello sul quale a caratteri cubitali sia scritto: *Qui, in forza del Codice internazionale, non è permesso bombardare.*

In tempo di guerra lo stesso ministro Canevaro, così valoroso ammiraglio, son certo non tralascerebbe occasione di apportare al nemico i maggiori danni, che gli riuscisse infliggergli.

Ed in questa opinione, mi conferma il ricordo delle poche guerre, che ho presenziato, come quella fra il Chili e il Perù.

Presidente. Ma, onorevole Santini, la prego di venire alla conclusione.

Santini. Quale corollario di queste mie modeste osservazioni, volgenti a termine, passandomi dal toccare ad altri pur importanti argomenti per aderire al desiderio dell'onorevole presidente, io amo, io debbo, io voglio augurarmi per il bene del mio paese tale una politica estera che, avvedutamente, efficacemente, felicemente provvedendo al prestigio ed alla gloria d'Italia oltre alle frontiere di terra al di là dei mari, prossimi e lontani, sia possibilmente pacifica non provocante, ma fiera se provocata, sia precipuamente pratica, pur non del tutto abdicando alle geniali sentimentalità, prudente sempre, ma energica nel contempo, rispettosa dei diritti altrui, ma dei propri gelosa custode e pronta a difenderli ad oltranza, intenta e vigile all'opera degli altri paesi, per non venirne soverchiata, pur aliena da perigliose avventure, mi auguro, debbo, voglio una politica previgente, forte, fortunata, quale quella che, informata all'opera gigante del Gran Re, altrettanto avveduto nei negozi diplomatici, quanto eroico sui campi di battaglia, ed al genio politico di Camillo Cavour, che intuendo i promettenti frutti della partecipazione alla guerra di Crimea e fortunatamente stringendo le alleanze del 1859 e del 1866, poté, vincendo potenti e pericolosi ostacoli, realizzare nella rivendicazione nella sua Capitale Intangibile il più grande avvenimento politico del secolo che muore. Voglio una politica degna delle nostre gloriose tradizioni, degna delle non meno ammirande fortune recenti.

Se a Lei, onorevole Canevaro, fortemente volendo che la politica delle rinunzie e degli abbandoni sia chiusa e per sempre, come con smagliante e convinta parola affermò in Trapani un suo illustre collega, toccherà di rinforzare questa politica, Ella avrà legato il suo nome alla benemerenzza della patria, di questa patria, che tutti desideriamo grande, di questa patria che, se deve essere cara a tutto

il Paese, deve essere specialmente cura amorosa e gelosa del Governo e del Parlamento. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Riserbandomi di rispondere agli oratori che prenderanno parte a questa discussione, dopo che tutti avranno parlato, sento però il dovere di chiarir subito due degli argomenti testè toccati dall'onorevole Santini. Egli ha detto che io ho asserito in questa Camera che la Columbia aveva adempiuto completamente al lodo Cleveland. Ora io non ho mai detto una cosa simile, ho solo asserito che la Columbia aveva a Cartagena riconosciuto quel lodo e che lo avrebbe adempiuto nel termine di otto mesi. Ora questi otto mesi devono ancora passare.

Riguardo alle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Columbia, l'onorevole Santini, che ringrazio però della forma cortese delle sue osservazioni, ha detto che io avevo asserito non constarmi che la Columbia avesse rotto le relazioni diplomatiche con noi. Neanche questo ho mai detto: io ho riconosciuto che la Columbia ha voluto rompere tali relazioni per mezzo di quei decreti che l'onorevole Santini ha letto alla Camera, ma che noi non abbiamo avuto da quello Stato alcuna notizia ufficiale di tale rottura, e ho aggiunto che era vero che il ministro della repubblica, nel ritirarsi da Roma, non ci parlò di rottura di relazioni diplomatiche, non ci parlò di decreti che questo stabilissero; ci scrisse una lettera d'ufficio con cui egli ci annunciava che la sua missione era terminata presso Sua Maestà il Re. Ecco tutto l'annuncio ufficiale che noi abbiamo avuto di questa rottura.

Sono questi i due punti che mi premeva di ristabilire chiaramente. In quanto al resto, quando verrà il mio turno di parola, avrò l'onore di rispondere più diffusamente al mio amico onorevole Santini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Le incertezze, le debolezze e gli abbandoni, che caratterizzarono la politica del passato Ministero, l'aver fatto parte

del medesimo uomini che hanno dei portafogli anche nell'attuale Gabinetto e gli avvenimenti, che si svolgono nelle varie parti del mondo, mi costringono a domandare al ministro degli esteri quale sia l'orientazione, che vuol dare, in avvenire, alla nostra politica estera. La domanda è naturale e logica, e mi auguro che altrettanto chiara e precisa sia la risposta, che ci darà il ministro degli esteri.

È un fatto che dal 1870 noi italiani non abbiamo avuto una politica netta e decisa: vivemmo alla giornata e non avemmo in mira uno scopo deciso. Entrati a far parte della triplice alleanza, credemmo, con ciò, esserci assicurato l'avvenire: ci adagiammo in quella fiducia, e non pensammo agli altri nostri grandi interessi, a differenza delle altre potenze, che, nel tempo che facevano parte di questa alleanza, curavano di avvantaggiarsi nella loro posizione nel mondo. Noi seguimmo all'estero la politica delle altre nazioni, le quali seppero essere concordi sempre quando si trattò di politica estera, che fu per esse continuativa; valgano di esempio Gladstone, Disraeli, lord Salisbury e lord Rosebery, i quali, nella politica estera non ebbero programma diverso. E la Francia, avvedutasi dell'errore commesso nel non avere aderito all'invito cortese dell'Inghilterra di andare in Egitto, seppe ripararvi volendo e fortemente volendo crearsi un impero in Asia ad altro in Africa, e vi riuscì pregiudicando grandemente i nostri interessi, specialmente nell'Africa settentrionale.

Noi, al contrario, ci bilanciammo sempre tra due opposti pareri, e oggi stesso non siamo decisi se a noi sia più vantaggiosa la triplice alleanza o l'alleanza latina. Io però ho sempre sostenuto e sostengo che la triplice fosse e sia la nostra forza e la tutela della pace europea.

Noi titubammo dove occorreva fulminea decisione e vedemmo così ristretta la nostra influenza nel Mediterraneo, appunto per non esserci saputi decidere a tempo. Rifiutammo, al pari della Francia, l'invito di andare in Egitto e, per riparare a quest'errore, andammo ad afferrare a Massaua, dove giunti, non avemmo, neppure là, un programma deciso, che suonasse espansione ed affermazione del nome italiano.

Anzi della questione africana noi facemmo una leva per combattere i Ministeri, non un pro-

gramma; e di questa politica malsana raccogliemmo i frutti, tanto che oggi, dopo sacrifici gravissimi di uomini e di denaro, siamo di nuovo titubanti se dobbiamo rimanere in Africa od andarcene, quasi non sapessimo che interessi internazionali ci vietano di scegliere quella politica, che più forse vorremmo.

Ciò è doloroso, perchè, mentre si combatte in Africa una lotta di concorrenza e di influenza dalle più grandi potenze europee, noi ce ne disinteressiamo e quasi ne facciamo getto come di cosa inopportuna e nociva; noi non dobbiamo nè possiamo laggiù pregiudicare il nostro avvenire.

Nel trattato di pace e nelle condizioni per la resa dei prigionieri, firmato da Menelik e Nerazzini il 26 ottobre 1896 ad Addis-Abeba, nell'articolo quarto è detto che le due potenze, Italia ed Abissinia, stabilivano che nel corso di un anno, a partire dal 26 ottobre 1896, i delegati dei due paesi avrebbero di comune accordo stabilite le frontiere definitive. Dunque, secondo quest'articolo, prima del 26 ottobre 1897, i confini tra noi e l'Abissinia avrebbero dovuto essere definiti; invece siamo al 14 dicembre 1898 e non abbiamo concluso nulla.

Il capitano Ciccodicola fino dal 26 febbraio 1898 si trova ad Addis-Abeba con quest'incarico. Abbiamo, è vero, la consolazione di sapere (ce lo disse il ministro degli esteri or sono pochi giorni) che il capitano Ciccodicola è in buonissime relazioni con Menelik; ma vi sono però altri, i quali dubitano che il caso del capitano Ciccodicola sia identico a quello del maggiore Salsa, e che egli sia prigioniero del Negus.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Se qualcuno lo sa, gli sarei grato se me lo provasse!

Valle Angelo. In ogni modo sarei di parere che il capitano Ciccodicola dovesse essere richiamato e che noi ci affermassimo nei confini attuali senza punto preoccuparci di Menelik, il quale è certo che ci mena a spasso e non viene alla conclusione di quel trattato, che, a quest'ora, secondo i patti convenuti, dovrebbe essere conchiuso. Nego che l'Abissinia sia una nazione (*Commenti*), e ragioni geografiche, etnografiche, linguistiche, religiose, economiche lo provano.

L'unità Etiopica correrebbe rischio di sfasciarsi senza l'appoggio dato fin qui a

Menelik dalla Francia e dalla Russia. Credo anzi che quell'Impero rovinerà alla morte di Menelik, perchè i Ras, fra loro avversari, valorosi e anelanti a conquistare l'eredità sua, verranno tra loro a guerra civile, e ci metteranno in condizioni, se vorremo, di renderci arbitri nella loro contesa, di spiegare la nostra influenza e di affermarci padroni in quella vasta regione. (*Commenti*).

Cavalli. Si diceva così anche alla morte di re Giovanni!

Valle Angelo. Io ho avuto sempre un programma, e, se si fosse seguito il mio programma, non ci saremmo trovati ad Adua... (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Valle Angelo. Dal momento che la Francia tenta riavvicinarsi a noi, ce ne dia la prova cessando di ostacolarci colà, anzi ci aiuti; e dal nostro lato gliene saremo grati, non solo, ma anzi le pratiche iniziate dall'onorevole Luzzatti per venire, con essa, alla conclusione di un trattato commerciale (il quale credo non risponda del tutto ai nostri interessi economici) tradurremo in atto, come impegno di futuri e migliori rapporti in avvenire.

Le dichiarazioni fatte dal Delcassé relative a Raheita dimostrerebbero questo buon volere, ma desidererei che fossero fatti e non vane parole.

Vedremo i risultati delle trattative; ma guardi bene, onorevole ministro, che non deve esserci tolta la punta da Ras Sagian a Ras Dumeira e non si deve patteggiare la cessione del relativo Hinterland proprio nel centro della Dankalia, proprio nella parte più popolata e più ricca di essa e più interessante per le relazioni commerciali, che si potrebbero stabilire con la Somalia. Diversamente si andrebbe a ferire proprio nel cuore il protettorato italiano.

Non si deve ricorrere, per giustificare ciò, alle trattative del 1895, le quali abortirono, ma dimostrarono il nostro evidente diritto al possesso di quella zona.

Ed ora una domanda all'onorevole ministro, alla quale mi auguro oggi possa rispondere, poichè avrà ormai avuto la notizia sia per il cavo telegrafico, sia per corrispondenza. Gli ascari che sbarcarono a Raheita vi sono tuttora, ovvero hanno lasciato quel territorio contrastato, come sarebbe stato logico e naturale? Attendo una risposta precisa.

A me pertanto fa impressione vedere come noi tendiamo a disinteressarci in Africa, mentre le altre potenze, la Francia e l'Inghilterra, ad esempio, sono scese perfino a minacce serie di guerra pel dominio di una piccola città sul Nilo (*Commenti*) nel tempo che a noi si tenta di togliere una parte del litorale per crearvi un punto opportuno di sbarco.

Hichs-Beach, cancelliere dello Scacchiere, ha affermato chiaramente che il dominio inglese deve stendersi in Africa da Alessandria, per la via del Nilo ed attraverso i grandi laghi, sino al Capo.

Al contrario noi, al primo insuccesso, iniziammo una politica di debolezza col fuggire dinanzi ad un nemico fuggente, collo stracciare il trattato di Uccialli, col riscattare i prigionieri a contanti, col rinunciare a Casala proprio alla vigilia del giorno in cui avremmo raccolto i frutti di sacrifici di danaro e di sangue fatti per la conquista e pel mantenimento di quella città contro le forze dei Dervisci, oggi distrutte.

Ma l'Inghilterra, al contrario, ha compreso l'importanza della politica africana e il valore grandissimo, l'avvenire di quelle contrade nell'interesse dei suoi commerci e della civiltà.

Noi avremmo potuto fare altrettanto in Etiopia, fermandoci ad Axum e creando ivi un agglomeramento di popolazioni etiopiche, le quali avrebbero potuto aumentare e svolgere i loro commerci e la sua agricoltura sotto la nostra bandiera.

Presidente. Onorevole Valle, veda di restringere.

Valle Angelo. Non sono neanche dieci minuti che parlo.

Presidente. Allora non ha guardato l'orologio. (*Si ride*).

Valle Angelo. Se ci fossimo fermati ad Adigrat e ad Adua, come io ebbi a sostenere in quest'Aula quando si trattò d'abbandonarla, avremmo giovato ai nostri interessi; ma non abbiamo avuto la fermezza e la tenacità dei Romani, quantunque figli di essi; invece abbiamo seguito una politica debole, che ci ha portato a raccogliere amari frutti. Una politica prudente, ma energica, potrebbe farci riguadagnare ciò che abbiamo perduto, ma occorre anzitutto risoluzione.

Per il Benadir, voi, a parer mio, avete fatto male a firmare l'accordo, che dà forza

alla Convenzione con la Società commerciale milanese; perchè io credo che quella Convenzione sia un aggravio per l'erario, senza darci nessun risultato pratico, mentre, se voi non sarete forti al nord un bel giorno vi troverete a mal partito anche là. Ricordatevi che la strage della spedizione Böttego non fu altro che una ripercussione della nostra disfatta d'Adua.

Presidente. Ha finito, onorevole Valle? (*ilarità*).

Valle Angelo. Noi sappiamo che Menelik è in arme e trovasi a Makallè; quindi più che mai abbiamo il dovere di vigilare per non essere sorpresi dagli avvenimenti.

Ma non è solo l'Africa, che deve richiamare la nostra attenzione.

Le nazioni tendono ad espandersi: abbiamo veduto entrare in lizza anche la lontana America e far sentir la sua voce nelle questioni mondiali. Il messaggio di McKinley ne traccia la via risolutamente.

Gli Inglesi non nascondono le loro idee; e lord Hamilton, ministro delle Indie, notò con piacere in un suo discorso come tutti i partiti inglesi sieno unanimi nel volere una politica estera vigorosa.

La Francia e la Germania coi loro atti dimostrano appunto di voler seguire questa politica, ed ultimamente l'Imperatore, aprendo il Reichstag, ebbe a dire che il suo appoggio finanziario, economico e militare, non sarebbe mancato per l'espansione dei suoi connazionali in Cina.

Anche nella Cina... (*Segni d'impazienza*).

Presidente. Ma, onorevole Valle, tenga conto delle condizioni della Camera!

Valle Angelo. Ma dobbiamo discutere o no il bilancio? Se dobbiamo discuterlo, discutiamolo.

Presidente. Sta bene, ma tenga conto delle condizioni della Camera.

Valle Angelo. Sono appena venti minuti che parlo...

Presidente. Ma vada avanti almeno! (*ilarità*).

Valle Angelo. Anche in Cina non mi pare che il Ministero si sia affermato con quella energia che avrebbe dovuto; perchè, mentre là dall'Inghilterra si è proclamata la politica della porta aperta per tutti, noi non abbiamo mandato che un solo incrociatore a sostegno dei nostri diritti, mentre, al paro delle altre nazioni, dal momento che inte-

nessi italiani si sono creati colà mercè l'iniziativa di coraggiosi concittadini, avremmo dovuto mandarvi un'intera squadra per sostenere i diritti nostri non solo, ma per prendere possesso di una parte del litorale e farne base ad operazioni future, quando i nostri interessi non fossero rispettati come ne abbiamo il diritto.

L'onorevole Nasi nel suo viaggio in Sicilia ebbe a dire... (Oh!)

Fortis, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma lasci andare!

Vallè Angelo... che era finito il periodo delle debolezze e delle rinunzie. Ora, se tale è veramente la politica del Gabinetto, io vi dico: mandate una squadra in Cina per affermarvi in quei paraggi, imponete alla Colombia di soddisfare immediatamente al lodo di Cleveland come ne ha l'obbligo, richiamate il capitano Ciccodicola, mantenete i nostri attuali confini in Africa, e vegliate nel Mediterraneo! (Interruzioni).

Presidente. Ha finito? (Clarità).

Vallè Angelo. Io ho lodato e lodo l'iniziativa generosa dello Czar (Oh!) per la pace; ma credo che non potremo raggiungerla se non sarà posta sul tappeto la formula del secolo futuro; la confederazione delle potenze europee; altrimenti la conferenza per la pace non raggiungerà mai il suo scopo.

Rammentatevi però che la migliore delle diplomazie consiste nell'essere forti; questa diplomazia è quella che procura sempre degli alleati. Senza essere forti non saremo nè rispettati nè temuti.

Perciò io desidero lo svolgimento di ogni nostra energia, poichè per creare la ricchezza occorrono slancio, tenacità e lavoro. Quando si ha una popolazione, come l'italiana, sobria, laboriosa e tenace, la ricchezza non può mancare.

Io voglio dunque una politica di espansione coloniale, e una politica nazionale che suoni all'estero affermazione e rispetto del nome italiano.

Io mi ribellai sempre, come mi ribello, ad ogni atto di debolezza o di acquiescenza. Io sento altamente dell'avvenire della mia patria. Un paese che conta 35 milioni di abitanti (Oh!), lavoratori indefessi, sobri, forti ed intelligenti, che dedica ogni anno 400 milioni al suo esercito e alla sua marina, ha diritto di essere rispettato e temuto e di avere una maggiore partecipazione

agli utili nelle questioni mondiali. Se voi farete una politica, che risponda ai concetti da me esposti, sarò vostro sincero amico; altrimenti sarò vostro avversario, non sapendo concepire un'Italia remissiva e debole, ma bensì una Italia temuta e rispettata. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Onorevoli colleghi! Quando giorni or sono io diceva alcune parole favorevoli al progetto presentato dal ministro degli esteri per la sistemazione di Creta, parole che l'onorevole ministro accoglieva con una certa diffidenza, forse memore di un vecchio motto a riguardo dei regali e della parte da cui provengono, un collega mi osservava che io era stato ingiusto nel non determinare come il merito di quel successo spettasse all'iniziativa del Gabinetto precedente. È perfettamente esatto: dal Libro Verde distribuito dal ministro degli esteri risulta che fu sotto il Ministero dell'onorevole Venosta che la politica italiana, pur dipartendosi da Creta l'Austria e la Germania, riprendeva una piega buona. Ma io credo che in politica i concetti di merito e di colpa non esistano in senso assoluto, in politica impera la teoria del successo.

Ora quando un Ministero può avere la fortuna di apporre la sua firma ad un trattato che si reputi utile, ha giustamente il profitto politico di quel trattato; allo stesso modo che porta la pena dell'eredità non lieve che può avere avuto in altri rami dell'amministrazione dai suoi predecessori. E questo che io dico per riguardo della politica orientale, vale per ciò che si attiene all'accordo commerciale stretto colla Francia. Certamente le basi di questo accordo furono gettate sotto gli auspici del precedente Gabinetto, ma è anche un fatto che l'accordo si concreta sotto l'egida della fortuna politica del presente Ministero. Quindi questo concetto eminentemente obbiettivo del merito e della colpa pone all'attivo del ministro Canevaro sia la politica dell'autonomia di Creta, sia il fatto dell'accordo commerciale col paese vicino.

Su questo accordo la Camera avrà occasione di discutere largamente fra breve. Già nella pubblica stampa lo si è discusso dal punto di vista della convenienza economica per i due paesi, e si sono fatte anche delle osservazioni non prive di gravità ed impor-

tanza a riguardo delle condizioni più o meno favorevoli che per certi prodotti sarebbero state fatte al nostro paese, ed anche circa le clausole generali che l'Italia da un lato e la Francia dall'altro hanno posto. Ma io guardo la questione da un punto di vista diverso, guardo al fatto politico; perchè malgrado una serie di dolorose vicende, nelle quali, bisogna dirlo, gli errori e le responsabilità sono stati assai minori dalla parte nostra, non è stata e non è ancora preclusa la possibilità del ristabilimento di scambi anche diversi dai commerciali, di rapporti, di tradizioni risorgenti, di pensieri e di affetti con una nazione, dalla quale nulla sostanzialmente può dividerci, dalla quale fummo divisi per opera e nello interesse di nemici comuni.

Ma, affermato questo per debito di giustizia, e come modesto osservatore (perchè quando si parla di politica estera, credo che la più grande modestia s'imponga a coloro i quali qui non possono proporsi di avanzare risoluzioni concrete dei problemi internazionali), debbo aggiungere subito che le tendenze del Ministero non si giudicano da queste fortune che esso ha ereditato dai suoi predecessori, allo stesso modo che non sarebbe giusto giudicarlo alla stregua di sventure che pure, d'altra parte, abbia avute in sorte. Io debbo vedere se il Ministero ha criteri di politica estera i quali facciano credere o sperare che una sapiente continuità abbia ad essere nell'opera sua, e se, soprattutto, questa opera s'informi a criteri generali che possano ritenersi utili e buoni per il paese.

Ed allora esamino brevemente le altre iniziative che il ministro Canevaro ha preso, in questi pochi mesi. Il ministro degli esteri ha promosso una conferenza diretta ad armare gli Stati contro nemici interni; ha aderito ad una conferenza diretta a disarmarli contro i nemici esteriori. Credo di non andare errato affermando che ambedue queste conferenze sieno destinate all'identico successo.

La conferenza antianarchica.

Onorevole ministro, credo che, quando Ella apprendeva le parole che, al banchetto del *Guildhall*, pronunciava il *Premier* inglese, che è pure il capo del partito conservatore; quando Ella ascoltava lord Salisbury dire che egli, pure accettando di partecipare alla conferenza di Roma, era ben deciso ad impedire che le libertà interne dell'Inghilterra potes-

sero correre alcun pericolo, subire menomazione alcuna; io credo che, in quel giorno, Ella debba aver pensato se era proprio destino dell'Italia, che pure per queste libertà aveva dato qualche cosa, di iniziare una conferenza la quale, se uno scopo pratico può raggiungere, non può essere diverso da una restrizione delle libertà politiche. (*Segni di diniego dal banco dei ministri*). E dimostro, in brevi parole, il concetto. Perchè, onorevoli colleghi, o l'anarchia è un'utopia innocua, o è un delitto; in ambedue i casi, le leggi comuni bastano, le leggi eccezionali non valgono. Voi avete riunito una conferenza nella quale gli Stati europei sono venuti *ad referendum*, senza impegno alcuno verso il programma, liberi domani di denunziare l'opera dei loro plenipotenziari.

Voi l'avete riunita, ed avete coperto del segreto lo svolgimento dei suoi lavori: perchè siete voi i primi convinti che a nessun effetto pratico essa può giungere. Per ciò che riguarda la lega della polizia internazionale, è cosa che vi era prima e vi può essere domani, senza la conferenza. Resta la restrizione delle libertà interne, ed il Parlamento dei singoli paesi dovrà esso, su questo riguardo, dire la sua ultima parola; e la diranno contraria Inghilterra, Svizzera, Francia, Belgio, togliendo al fatto ogni valore internazionale.

Quindi, su questa iniziativa, io mi permetto di dire, che è, per lo meno, destinata a riuscire infeconda, per lo meno, destinata a fare un'impressione non buona, per questo: perchè pare che l'Italia, con la fretta che si è data di convocarla, abbia tradito il timore di aver quasi una specie di responsabilità, che non ha, in recenti fatti dolorosissimi.

Onorevole ministro, gli anarchici che hanno commesso quei delitti, saranno nati in Italia; ma hanno fatto l'educazione all'estero.

E siamo alla seconda conferenza alla quale il Governo ha mandata la sua adesione.

L'onorevole deputato Morandi, uomo al quale mi onoro di essere amico personale, perchè è tra coloro che in tutte le questioni portano un'opinione propria, e spesso una opinione liberale, ha presentato un ordine del giorno, col quale domanda alla Camera di plaudire alla iniziativa dello Czar Alessandro.

Onorevole Morandi, se si trattasse di ap-

plaudire al testo del manifesto che il ministro russo, a nome del suo imperatore, diramava agli ambasciatori d'Europa, io potrei sottoscrivere con Lei, perchè è innegabile la importanza di vedere trascritte in un documento ufficiale tutte quelle dichiarazioni di principio considerate fin qui ereticali, che quando vennero proclamate da noi, furono per lo meno relegate fra le utopie.

Ma davvero non mi seduce di votare un ordine del giorno che prende sul serio il progetto dello Czar, con tutta la venerazione e il rispetto che all'eminente suo ufficio sono dovuti! Non me la sentirei, perchè io guardo innanzitutto al momento in cui quel manifesto fu pubblicato. Non è un mistero per alcuno: era il momento critico della lotta tra l'Inghilterra e la Russia nell'estremo Oriente; i rapporti si erano acuiti in modo eccezionale, e l'Imperatore di Russia sentiva il bisogno quasi di liberarsi innanzi all'Europa da ogni responsabilità degli eventi temuti.

E dopo?

E dopo (è cosa ugualmente palese) la febbre delle armi, le minacce di guerra si acuiscono in Europa in modo singolarissimo.

Noi abbiamo assistito al fenomeno che tutti gli Stati hanno creduto (o quasi tutti) di accrescere i loro bilanci militari; abbiamo assistito ad incidenti, i quali mai come ora avevano messo a cimento la pace europea. Abbiamo dunque l'obbligo di non essere ingenui, perchè questo è il torto che meno si perdona agli uomini politici.

Quindi possiamo ben accettare le parole e constatare come le parole dalle conventicole eterodosse siano passate nei programmi degli imperatori, ma non possiamo far credere che noi crediamo al fondo di simili manifestazioni! D'altronde un altro potente d'Europa, l'imperatore Guglielmo, ieri l'altro segnava la più curiosa caricatura di questo programma. Diceva che, se non altro, la conferenza avrebbe servito a togliere dalle guerre future quel proiettile micidiale chiamato *dum dum*, che adoperavano gli Inglesi nella guerra contro gl'Indiani.

A questo punto non si può a meno di ricordare che allo Czar Alessandro sarà assegnato il premio che il celebre Nöbel, inventore della *dinamite*, ha lasciato a chi dopo la morte di lui avesse compiuto la maggiore opera di pace.

Dunque mi pare che i fatti stessi s'incarichino di avvolgere di un sottile velo d'ironia queste intenzioni, le quali, nelle condizioni attuali d'Europa, promettono una pace disarmata che non è che assai scarsamente nell'animo di chi la propone, che è assai lungi dai propositi di coloro i quali pur a parole hanno mostrato di farle buon viso.

La situazione d'Europa (parlo ancora per voce di chi è uno dei fattori più importanti della politica internazionale, l'imperatore di Germania) è così grave, come non potè dirsi da un pezzo.

Diceva ieri, quel Sovrano, che noi assistiamo al mutarsi completo delle costellazioni delle potenze europee, all'acuirsi improvviso delle contese, al risorgere improvviso delle maggiori cupidigie le une contro le altre, ed in tale situazione noi abbiamo il diritto ed il dovere di domandare al Governo quale sia la sua politica, quali i suoi obbiettivi (a parte l'omaggio che può aver reso a certe iniziative con carattere di cortesia o anche come affermazione platonica di principi) in Europa nel presente momento storico.

Ieri l'altro in quella breve discussione di politica estera che si fece alla Camera, il ministro ha ripetuto una frase la quale è frase comune a tutti i ministri dello Stato italiano, quando credono di delineare innanzi alla Camera una politica estera.

Il ministro Canevaro si è affrettato a dichiarare che noi eravamo sempre gli alleati fedeli delle potenze centrali.

Un'altra volta l'onorevole ministro ha creduto con queste parole di definire lo scopo della politica italiana, anzichè di accennare appena ad uno dei mezzi, mezzo quanto altri mai male proporzionato allo scopo, che la politica stessa può avere a disposizione.

Non è il caso qui di fare la storia di questa alleanza; ma mi sia permesso di ricordare che essa non ci fu favorevole nei tentativi infelici della nostra politica coloniale: che essa ci deluse nella politica mediterranea: ci abbandonò nella politica orientale: non ebbe mai, almeno a vista di coloro che costituiscono la modesta platea della politica internazionale, non ebbe mai la capacità di giovare alla nazione italiana. Ma vi era un argomento un giorno, per quanto sempre di poco valore. Si diceva: noi abbiamo interesse ad essere legati alla Germania ed all'Austria, per

difenderci dalla Russia, per avere quasi un antemurale contro l'irrompere dello slavismo alle nostre frontiere.

Ora mi permetta la Camera di indicare brevemente alcuni recenti fatti che hanno maggiore eloquenza di qualunque teoria, per domandare due cose al ministro degli esteri. La prima, se ha fatto tutto quello che doveva fare in recenti contingenze come ministro dello Stato italiano; la seconda, se ha un concetto esatto di quali devono essere i doveri dell'Italia, malgrado le alleanze attuali, a tutela di interessi che non sono sentimentali, ma intimamente collegati all'esistenza nostra, alla integrità della civiltà latina.

Un villano pugnale, come lo disse il poeta maremmano, colpiva a Ginevra l'infelice Vittelsbach: Massimiliano fucilato: Carlotta pazza: Rodolfo suicida: Elisabetta assassinata: io credo che i bruciati vivi di Brescia, gli impiccati di Arad, i fucilati di Belfiore, l'ultimo giovane martire di Trieste, non domandavano che il destino, in modo così terribile, si posasse sul capo dell'imperatore. Nella generosità dei loro ideali, non volevano l'assassinio compiuto senza la scusa di un pensiero alto, compiuto sopra una donna come la manifestazione di una istintività brutale!

Quale l'impressione, che questo fatto determinava a Trieste? Fu di rammarico e di lutto, dal punto di vista umano e dal punto di vista italiano.

Quale la risposta dei reggitori di quella, che fu chiamata l'anarchia Austro-Ungarica, di fronte al contegno nobile, riservato della popolazione di quel paese? I colleghi hanno letto molto al riguardo, però essi non sanno tutto, perchè il telegrafo non ha permesso, che la verità passasse il confine politico, tutta qual'è. Ma io posso assicurar loro che i fatti, quali si sono determinati a Trieste, a Nabresina, a Duino, in Carniola, in Dalmazia, a Vienna stessa durante un intero mese (sino dopo la fine di settembre; fino alla metà di ottobre quasi) non hanno riscontro negli annali (mi si consenta la parola) della barbarie, la quale sorga a vendicare, sugli incolpabili, i delitti che non hanno commessi.

A Trieste (onorevole ministro, il suo consolo dovrebbe averle scritto qualche cosa al riguardo) si è inscenata una dimostrazione di

150 persone, direttamente dall'autorità di polizia; 150 persone, la sera del sabato, si recarono sotto le finestre della Imperiale Regia Luogotenenza, capitanate da due signori vestiti a lutto, uno dei quali, un tal Nucich, figlio di un ispettore capo della pubblica sicurezza. Di là si sguinzagliavano in traccia e a caccia di ogni insegna di italianità. Colpivano i romagnoli, dai navigli ormeggiati sul canale; i friulani, che dalle vesti eran facilmente riconosciuti; sotto le finestre del Regio Consolato, emettevano grida di sfregio e di ingiuria, contro il rappresentante del nostro paese. Era il saturnale dell'oltraggio, della violenza vandalica, meditata e preparata; si feriva e colpiva a sangue, mentre si lanciavano al cielo parole di odio selvaggio. E le guardie di polizia, e gli ispettori, impassibili assistevano. E quando qualcheduno (ed il fatto venne pubblicato sui giornali, e venne lasciato pubblicare dalla censura austriaca), e quando qualcuno osservò a questa gente: « Ma non comprendete che il vostro atteggiamento è l'oltraggio maggiore che potete fare alla memoria dell'Imperatrice? » vi fu un ingenuo (vi sono degli ingenui anche fra gli ispettori di polizia) che disse: « Avete torto di rimproverarci, perchè ignorate la nostra consegna. »

Il secondo giorno i cittadini del Regno, ed i cittadini italiani di Trieste organizzarono la resistenza: ed allora la polizia intervenne per arrestare in blocco coloro i quali cercavano di difendersi; e furono portati a 50, a 60, a 100 nei cortili delle prigioni giudiziarie; e vi fu persino (e fu stampato anche questo e non fu smentito), vi fu persino un pubblico funzionario, il quale, messi in cerchio tutti questi arrestati, pronunciò una audace allocuzione. Disse che a questi italiani bisognava tagliare le fonti della vita fino dal giorno della nascita perchè non si riproducesse una razza predestinata alla forza.

Le scene incivili durarono tre giorni; di volle l'intervento personale dell'imperatore perchè si mettesse tregua a questa oscena ridda nella quale l'italianità del paese e i rappresentanti dello Stato italiano erano, in questo modo, iniquamente aggrediti.

E da Trieste si passa a Nabresina, dove con un pubblico manifesto si bandisce la caccia all'italiano; a Duino, dove il Podestà se ne va lo stesso giorno in cui si sa che

sarebbero avvenuti fatti dolorosi; a Klagenfurt, dove furono assaliti i cavatori di marmo; ai porti, dove si dette la caccia ai pescatori chiogetti, ai marinai romagnoli. Per un mese il nome italiano, il sentimento italiano, le persone degli italiani furono trattate come si poteva da una gente che avesse rinunciato a figurare, se mai vi avesse appartenuto, alla qualità di popolo civile. Ora io domando questo: Cosa ha creduto di fare il Governo italiano in tal frangente?

Notate che la stampa liberale di Vienna era insorta unanime contro questa violazione del diritto delle genti e preconizzava il prossimo trasloco del direttore della polizia e del luogotenente di Trieste; il terreno era pronto per una richiesta di soddisfazione efficace. Che cosa fece il Governo? Si appagò che il marchese Soragna ricevesse la visita del luogotenente, il quale disse essergli dispiaciuti i fatti accaduti.

Era il terzo giorno, e le cose continuano così ancora per un mese.

Onorevoli colleghi, non vi è in questo caso alcuna giustificazione possibile al fatto delle autorità austriache. Non vi è giustificazione possibile, perchè, se i casi di Aigues-Mortes accaldero dopo il viaggio che Sua Altezza il Principe ereditario fece nell'Alzazia e Lorena, questi accadevano mentre il Principe si recava a Vienna a rendere omaggio al feretro dell'Imperatrice.

E se l'alleanza può avere una ragione di essere, essa vi autorizzava, più che se non si fosse stati tiepidi amici o nemici di quello Stato, a dire una parola alta perchè una degna soddisfazione fosse data al nostro Paese.

Quale l'epilogo? Si sono fatti i processi a della gente che davvero aveva eccitato alla guerra civile e fu punita con soli cinque o sei mesi in media di reclusione. Per compenso, in molti, si volle presso al provocatore punito, condannare almeno un cittadino italiano malmenato.

Furono condannati per offesa alla maestà sovrana, perchè con tale falsa accusa si difesero i violenti.

È successo che fosse condannato un friulano accusato di questo reato, e quando il Presidente domandava all'accusatore se poteva presentare testimoni, si è sentito ipocritamente rispondere che quella immaginata ingiuria all'Imperatrice gli aveva fatto perdere il lume degli occhi, cosicchè non sapeva se

in quel momento vi fossero altre persone presenti.

Queste le riparazioni ultime che lo Stato austriaco ci dava per gli avvenimenti del settembre.

Ma devo fare una domanda più complessiva al ministro degli esteri. Dopo avergli chiesto, se egli ha tutelato il nome italiano dal punto di vista del diritto delle genti, io gli chiedo se egli si è reso ragione delle cause prossime di quei fatti, della portata che essi hanno in riguardo alla nostra esistenza civile.

Io non sollevo qui le questioni territoriali, taccio delle nostre rivendicazioni politiche, parlo come potrebbe parlare il ministro in una questione di questo genere!

Domando all'onorevole Canevaro: si è reso Ella ed il Governo di cui fa parte, ragione della condizione di cose creata ai di nostri nella monarchia austro-ungarica? Questa monarchia cominciò ad esistere come uno Stato unitario, come uno Stato nel quale il centralismo, specialmente per opera dello Schmerling, era la base della esistenza.

Dopo 40 anni noi siamo giunti a questo, che la monarchia austriaca è diventata assolutamente il focolare dello slavismo. Annullando la costituzione, gl'italiani sono cancellati dal novero di coloro che hanno diritto di esistere e di usare della propria lingua materna, la quale è insidiata nel fòro, nelle chiese e in tutte le manifestazioni della vita civile. In 40 anni, onorevoli colleghi (e questa è una cifra che l'onorevole ministro non dovrebbe ignorare), la Dalmazia, che era tutta italiana, è arrivata a queste proporzioni etnografiche: sedici mila italiani, cinquecento mila serbo-croati. E questa sorte si cerca preparare a Trieste ed all'Istria. Qui le resistenze sono naturalmente maggiori, perchè lo spirito e la coscienza dell'italianità si afferma e resta.

Ma, ripeto, con i metodi che si usano e si abusano dai ministri austro-ungarici, dei quali l'ultimo, il conte Thun, pare abbia voluto in questa gara conquistare la palma, la lotta contro l'italianità, come, in diverse proporzioni, quella contro il sentimento tedesco, si spera che uguale risultato possa sortire a Trieste e nell'Istria. Ed allora se l'Adriatico diventa un lago slavo, io domando: il vostro antemurale contro lo slavismo dove è andato? Ma crede il Governo d'Italia che la nazione, che lo Stato abbiano

ragione di esistere, quando si disinteressino da tali eventi? Ma crede che questo stringersi di un cerchio di ferro ai suoi fianchi, che questo irrompere di un'orda straniera a contrastare la sua civiltà, a soffocarla nelle sue ragioni prime di esistenza, sia un fenomeno, che il ministro d'Italia possa trascurare, ripetendo qui la solita dichiarazione, che i rapporti con l'Austria e con la Germania sono i migliori che si possano desiderare?

Io vorrei avere un concetto diverso dei ministri italiani e conservare qualche ultima illusione al riguardo; vorrei sperare che essi intendessero quali sono i doveri che essi contraggono, quando seggono a quel posto, e badassero all'esempio che danno la Germania e l'Austria medesima.

Avete sentito le fiere parole che il presidente del Consiglio dei ministri dell'Austria-Ungheria pronunziava in questi giorni dal banco del Governo? Il conte Thun diceva: « Adagio (e si trattava della espulsione di pochi slavi disoccupati e vagabondi dalla Slesia e dalla Polonia): se la Germania crede di proseguire per questa via, noi crediamo di dover difendere vigorosamente i nostri cittadini e di dover ricorrere, all'occorrenza, anche alle rappresaglie! »

Tali parole suscitarono una grande emozione, e ad esse risposero gli organi governativi più autorizzati della stampa tedesca, i quali dissero che la Germania non aveva bisogno di quella alleanza per vivere, che la Germania ne farebbe a meno se la politica austriaca significasse compressione dei legittimi diritti dell'elemento tedesco.

Così parlano, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, i due Stati che sono il pernio e la base prima della triplice alleanza, i due Stati i quali hanno imparato dal vecchio cancelliere germanico il modo di interpretare e di commentare i trattati di alleanza.

Io non abuserò della pazienza della Camera; soltanto leggerò dieci righe cui ho accennato fuggacemente in un precedente discorso: sono assolutamente tipiche e formano la risposta più eloquente a tutte le grandi ingenuità diplomatiche delle quali ci hanno allietati in vario tempo i ministri degli affari esteri del nostro Paese.

Ottone di Bismark scriveva sulla triplice

queste parole nelle sue *Memorie*: « Nessuna grande nazione potrà decidersi ad immolare se stessa sull'altare della fedeltà al trattato se obbligata a scegliere fra i due: *Ultra posse nemo obligatur*; e questa massima non perde vigore per alcuna clausola di trattato e tanto meno con un trattato si può assicurare il grado di serietà con cui si soddisfano i suoi obblighi, non appena il testo scritto e la sua prima interpretazione non corrispondono più agli interessi del firmatario. »

Questa fu la politica del grande cancelliere, fondatore della triplice alleanza, politica che Ella intenderà, onorevole ministro, quanto si dilunghi dalle frasi fatte dell'*alleanza che c'è, che esiste*, dell'alleanza che impedisce anche di vivere e di tutelare i primari interessi della nazione. E quando ho detto questo, mi corre l'obbligo di domandarvi se sia veramente tutta colpa del Gabinetto quella che ci porta alla situazione nostra. Bisogna essere molto sinceri.

In Italia in fatto di politica estera abbiamo una sola cosa ferma e sicura, e cioè l'articolo 5 dello statuto che autorizza il capo dello Stato, con l'interpretazione che a questo articolo vien data, a fare le alleanze. Posto questo punto fermo, non c'è niente altro in Italia, o ben poco. Perchè nella Camera italiana è proprio un caso che si impegni una discussione di politica estera, ed è caso che non si dà mai che essa si impegni da uomini di Governo; vi si impegnano quasi sempre coloro che come me sono più o meno dei dilettanti nella materia. (*Commenti*).

E se questo accade nella Camera, nel Paese nessuna corrente determinata e nessun incitamento determinante a seguire questa o quella politica. E se guardiamo al Governo, quasi sempre, è doloroso il dirlo, degli uomini di Stato che avranno molte buone qualità, non la scuola e quella tradizione per la quale un indirizzo diplomatico può diventare qualche cosa di efficiente e di efficace nel concerto delle nazioni.

Il Governo attuale si trova in condizioni migliori degli altri per fare una politica estera che risponda a qualche obiettivo, la quale miri ad una mèta precisa, la quale possa tutelare efficacemente tutti i nostri grandi interessi? Mi duole più di ogni altra quest'ultima constatazione, ma a me pare di no. Perchè nel Gabinetto attuale sono

molte egregie persone ed anche taluni nostri amici personali; vi sono molti ministri competentissimi nell'esercizio dei loro rispettivi uffici; ma io vedo dei ministri, non vedo un Ministero. Pare a me che nella compagine che si è formata in un giorno di avvenimenti gravi, non si sia molto curato nè il programma, nè l'identità delle vedute nel programma, nè la coesione degli uomini che devono attuarlo. Il Ministero vuole essere liberale nella politica finanziaria e conservatore nella politica interna, sarà a vicenda liberale e conservatore nella politica estera. Ma per attuare tutto ciò non si è reso ragione che gli occorrerebbe avere altrettante maggioranze quante sono le linee della sua politica, quanti sono gli indirizzi che egli vuol dare alle branche della sua amministrazione. Perchè è nella natura delle cose, e delle cose parlamentari in modo particolare, che il programma del Governo debba avere un'impronta, debba avere un suggello, un indirizzo unico, che dipende dal temperamento degli uomini ancora più che dai programmi astratti, all'attuazione del quale deve chiamare una maggioranza che non si avvicendi oggi e domani, e non dia luogo domani, molto facilmente, fra tante maggioranze invocate ad una minoranza sola. (*Si ride*).

Ho finito, onorevole ministro; e concludo con una sola raccomandazione. I maggiori uomini di Stato delle Nazioni europee han data in questi ultimi giorni la dimostrazione pratica di una cosa che il Cancelliere germanico aveva già da molti anni insegnata, cioè che le finzioni, le parole ambigue, le metafore vanno completamente sbandite ormai dalla politica estera, sono ferrivecchi di tempi interamente passati. Ella ha sentito dai diplomatici dir cose anche al di là dei limiti più largamente concessi. Ella ha sentito il linguaggio tenuto dal signor von Bülow, e dal conte Thun, il linguaggio tenuto dal signor Monson a Parigi; non dico che Ella vada fin là, ma l'avverto che se Ella vorrà trincerarsi dietro le viete e disusate abitudini diplomatiche, e consuete *finis de non recevoir* col pretesto che questa è diplomazia, Ella renderà convinta la Camera che copre di pudichi veli il suo pensiero, perchè un pensiero da manifestare, una risposta soddisfacente da dare ai quesiti che io modestamente le ho posti, ma che la Camera nella sua maggioranza e nella sua coscienza le pone con

me, la possibilità di dare una risposta efficace Ella non l'ha. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni a sinistra*).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1898-99:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	173
Voti contrari	49

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti, per l'esercizio finanziario 1898-99:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	175
Voti contrari	47

(*La Camera approva*).

Istituzione di un nuovo posto di console generale di seconda classe:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	168
Voti contrari	54

(*La Camera approva*).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere se e quando vorrà pubblicare l'elenco dei membri del Parlamento, i quali percepiscono assegni sul bilancio dello Stato.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia, della guerra e della marina per sapere se e come intendano provvedere a che possano avere intera esecuzione gli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del Tribunale supremo di guerra e marina, che ne disconoscono il senso e la portata negandone l'applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio vigente la legge 31 luglio 1871.

« Pozzi Domenico. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa l'arresto arbitrario compiuto dall'autorità politica di Milano nella persona del dottore Urbano Urbani.

« Bosdari, Valeri, Bovio, Socci,
« Budassi. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura e commercio circa la condotta dell'autorità politica di Genova a danno degli operai tipografi di quella città, ed in genere circa i criteri direttivi dei due onorevoli ministri di fronte alle organizzazioni operaie.

« Morgari, Bertesi, Costa Andrea, Bissolati. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, accetta questa interpellanza?

Pelloux, presidente del Consiglio. L'accetto.

Presidente. Sta bene. Sarà svolta a suo tempo.

Le interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal Regolamento.

Domani, secondo la deliberazione della Camera, vi sarà seduta alle 13, perché non v'è seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99. (6)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99. (3)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (8)
5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per lo esercizio finanziario 1898-99. (10)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.